



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROCEDURE DI AFFIDAMENTO ALTERNATIVE A QUELLE ORDINARIE APPALTI DI SERVIZI ALLEGATO II B ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI.....	5
---	---

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AL MOMENTO 3MILA PRECARI. FENOMENO CIRCOSCRITTO PER BRUNETTA	7
PROTOCOLLO REGIONE-AICA SU INFORMATICA.....	8
IL GOVERNO VIGILERÀ ASSIDUAMENTE CHI SFORA IL PATTO	9
PER LEGAMBIENTE PROVVEDIMENTI PERICOLOSI.....	10
PATTO DI STABILITÀ, I NUOVI MECCANISMI PIACCIONO A LEGAUTONOMIE	11
CONSIGLIO, PER NUOVO COMUNE SOGLIA MINIMA A 5 MILA ABITANTI	12

IL SOLE 24ORE

AMPLIAMENTO, RESTA LA LICENZA.....	13
<i>Napolitano frena sul piano casa: decreto più leggero e rinviato in attesa delle Regioni</i>	
ALLOGGI IACP, NON C'È INTESA SUL PIANO BRUNETTA	14
IL CAPO DELLO STATO: «SERVE IL DIALOGO CON I GOVERNATORI»	15
<i>LA STRADA DEL DDL - Il Colle: per la riforma complessiva serve un disegno di legge - Affrontato anche il tema G-20: azione Ue più incisiva</i>	
PRECARI, IN BILICO LE NUOVE TUTELE	16
<i>GLI EMENDAMENTI - Fini: con un largo consenso si cambierà la valutazione sull'ammissibilità - I tecnici: dubbia la copertura tramite il maggior gettito Iva</i>	
PA, PAGAMENTI ENTRO 60-90 GIORNI	17
<i>GLI INTERVENTI - Sace in campo per le somme da riscuotere in futuro - Il nodo dello stock per il peso sul debito - Dalla Cassa i risparmi postali alle aziende tramite le banche</i>	
IL FEDERALISMO COINVOLGE ANCHE IL PD, MA RESTA IL MISTERO DEI COSTI.....	18
<i>Il sì alla mozione Franceschini apre la strada all'astensione - Il ruolo dell'Udc</i>	
SPESE LOCALI, PASSA LA MOZIONE PD	19
<i>Franceschini: nessun collegamento con il nostro voto sul federalismo, valuteremo</i>	
PER I COMUNI DOTE MINIMA	20
<i>I PALETTI - I correttivi al Patto di stabilità limitati dall'esigenza di non aumentare il debito pubblico - Da risolvere il trattamento degli introiti da dismissioni</i>	
LO STATO DEVE GARANTIRE LA BANDA LARGA PER TUTTI.....	21
<i>IL DIVARIO - La priorità più urgente è l'informatizzazione del Paese: l'uso della rete è ancora inferiore alle medie Ue e Ocse</i>	
SOLO 3 LEGGI SU 58 SONO DI INIZIATIVA DELLE CAMERE	22
<i>GOVERNO MATTATORE - I provvedimenti d'urgenza, a quota 34, restano lo strumento più gettonato - Oggi dibattito al Senato sui regolamenti</i>	
LA SPESA PER LE PENSIONI SEGNA UN +4,2% NEL 2007.....	23
<i>Ma il 46,7% degli assegni mensili è sotto 500 euro</i>	

DISABILI, CONGEDO AI FIGLI CONVIVENTI.....	24
IL SOLE 24ORE SUD	
SETTORE IDRICO A SECCO DI RISORSE.....	25
<i>Mancano 2,5 miliardi per ultimare i progetti lanciati dalla legge obiettivo</i>	
TARIFE AL RIALZO NELL'AREA VESUVIANA	26
<i>LA MOTIVAZIONE - L'Ato3 risponde così alla sentenza della Consulta che impone di cancellare le quote di depurazione dove non assicurata</i>	
PIÙ FORMAZIONE CONTRO LA CRISI.....	27
<i>Lezioni in giardinaggio in Sicilia e in materia sindacale in Campania</i>	
IL MEZZOGIORNO DEVE GARANTIRE 550 MILIONI DI PARTECIPAZIONE	28
DOPO 18 ANNI IN VIGORE IL PIANO ENERGETICO	29
<i>LA NOVITÀ - Per le autorizzazioni saranno favorite le imprese che creano filiere produttive nel territorio isolano</i>	
ITALIA OGGI	
LA FORESTA DEGLI EMILIANI	30
<i>Modena e Ferrara si comprano un pezzo di Costa Rica. Illegale</i>	
MILANO, LA CAPITALE ECONOMICA VIENE GESTITA COME LA CALABRIA	31
CONTRARIO A QUESTO TIPO DI FEDERALISMO FISCALE.....	32
MODENA SCIVOLA SUGLI ALBERI PRO-KYOTO.....	33
<i>Troppi i 20mila donati per salvare la foresta in Costa Rica</i>	
STRISCE BLU, MULTE IN ORDINE SPARSO	34
<i>La Cassazione non frena Milano. Firenze e Roma in regola</i>	
MULTE LUMACA AGLI AMBULANTI.....	35
LA REPUBBLICA	
IN TRAPPOLA LA BANDA DEGLI ASSENTEISTI	36
<i>Portici, 36 agli arresti. Nella struttura lavoravano 70 persone. Polemica tra Brunetta e il sindaco - Il pianista timbrava e gli altri andavano a passeggio - Gli indagati sono cinquantotto</i>	
DUE FRATELLI IMPIEGATI MA UNO SOLO LAVORAVA E PER SCAPPARE ANCHE UN PORTONE "SEGRETO"	37
BRUNETTA: NELLO STATO SOLO POCHI PRECARI LA CGIL ALL'ATTACCO: ALLORA STABILIZZATELI	38
<i>Monitoraggio a campione: meno di un terzo degli atipici nel pubblico verrà assunto</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IL DIPENDENTE PUBBLICO NON S'AMMALA PIÙ	39
<i>Dopo il Comune, effetto-Brunetta anche in Provincia e Regione</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
PER SPOSARSI IN COMUNE SI DOVRÀ PAGARE	40
<i>Tariffe dai 200 ai 500 euro per le nozze fuori dall'orario di ufficio</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
BLITZ ANTIASSENTEISMO A PORTICI IL MINISTRO BRUNETTA ALL'ATTACCO.....	41
<i>"Fallimento dei sindacati e dei politici locali"</i>	
"I DATI SUI FANNULLONI TRASMESSI AL MINISTERO"	42

"Adottate finora sanzioni severe ma in futuro contro i furbi anche impronte digitali"

IERVOLINO: DIFFERENZIATA OK, SECONDI DOPO TORINO 43

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, BLITZ SULLA FORMAZIONE RISPUNTANO I CORSI DELLO SPRECO 44

Ammessi 100 nuovi enti. Lombardo: "Bloccate tutto"

CORRIERE DELLA SERA

L'INVASIONE DEI RANDAGI «COLPA DI CHI ABBANDONA» 45

Oltre 600 mila i cani senza controllo

LA LOTTA DIMENTICATA PER ABOLIRE LE PROVINCE 47

I partiti guardano all'iniziativa del Comitato con irritazione e ostilità

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

UN NAPOLETANO SU 50 È IMPIEGATO AL COMUNE O NELLE SUE CONTROLLATE 48

Un esercito: tra addetti diretti e indiretti si supera quota 21 mila

CAPITALE DEL NEOSOCIALISMO MUNICIPALE 49

CORRIERE DEL VENETO

LA COMUNITÀ MONTANA LICENZIA «NON C'È LAVORO, VIA I GEOMETRI» 50

Dipendenti pubblici «in disponibilità» ad Arsiero (Vicenza) - Il presidente: «La legge lo consente, non siamo uno stipendificio»

LA STAMPA

I COLPEVOLI DEI DESERTI URBANI..... 51

SCANDALOSI CONTROLLORI CONTROLLATI 52

LIBERO

IL "NANO" VENETO È CRESCIUTO E MINACCIA LA MARCIA SU ROMA..... 53

Il "gigante economico" è in difficoltà e gli amministratori locali pressano lo Stato centrale - La Lega, che aveva sottovalutato la protesta, è imbarazzata

PERSO UN MILIONE DI GIORNI DI LAVORO AL MESE..... 55

TRIPLICATI IN SEI ANNI I CONTI NON SALDATI: TUTTA COLPA DELLE REGIONI 56

IL PIANO CASA NON MI DISPIACE MA HO PAURA DI CHI LO FARÀ..... 57

IL DENARO

EQUIPARARE L'ETÀ PENSIONABILE, OCCORRE UNA RIFORMA CONDIVISA 58

IL MATTINO

PORTICI, BLITZ AL COMUNE ASSENTEISTI ARRESTATI 59

IL MATTINO NAPOLI

PAGATI PARERI SU PARASSITI E SPIAGGE LIBERE 60

IL SINDACO ALL'ATTACCO DEGLI EVASORI: PAGATE LA TASSA SUI LOCULI..... 61

L'imposta introdotta 40 anni fa mai riscossa: il Comune recupererà 100mila euro

IL MATTINO AVELLINO

«CITTÀ DEI SERVIZI», AL VIA IL PROGETTO..... 62

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Procedure di affidamento alternative a quelle ordinarie appalti di servizi allegato II B esclusi dal codice dei contratti pubblici

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

Il Corso esamina le modalità derogatorie alle procedure ordinarie all'evidenza pubblica e analizza tutte le criticità operative alla luce della più recente giurisprudenza indicando le soluzioni per ottenere una significativa semplificazione procedimentale. Durante il Seminario, viene presentato lo specifico iter di affidamento degli appalti di servizi compresi nell'allegato II B al Codice e i relativi atti nonché gli accorgimenti pratici da adottare per conferire legittimità alla procedura di gara anche nel caso di ricorso alla trattativa privata e al sistema in economia. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2009 con il relatore l'Avv. Alessandro MAS-SARI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 62 del 15 marzo 2009 si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 2009. Autorizzazione alle amministrazioni e agli enti pubblici non economici ad assumere unità di personale a tempo indeterminato, ai sensi dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 gennaio 2009. Autorizzazione al CNR ed ENEA ad assumere unità di personale a tempo indeterminato, ai sensi del comma 643 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

DECRETI MINISTERIALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze. Decreto 19 dicembre 2008. Cessione alla regione Lazio del complesso demaniale denominato "Ex Inam", in Roma.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

Commissario delegato per l'emergenza alluvione in Sardegna del 4 e 27/28 novembre 2008. Ordinanza 6 febbraio 2009. O.P.C.M. n. 3734/09: individuazione dei comuni danneggiati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio regionale nel mese di novembre 2008. (Ordinanza n. 3).

Ordinanza 13 febbraio 2009. O.P.C.M. n. 3734 del 16 gennaio 2009: assegnazione dei compiti all'Ufficio per l'emergenza alluvione in Sardegna del 22 ottobre 2008. (Ordinanza n. 5).

Ordinanza 18 febbraio 2009. O.P.C.M. 3711/08: contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari, vittime degli eventi alluvionali in Sardegna del 4 e 27/28 novembre 2008. (Ordinanza n. 6).

NEWS ENTI LOCALI

MONITORAGGIO PRECARI

Al momento 3mila precari. Fenomeno circoscritto per Brunetta

Oltre 3mila precari, di cui 1125 già in possesso dei requisiti per ottenere un contratto a tempo indeterminato e 2 mila che invece rischiano il posto di lavoro "per colpa della normativa Prodi e della Circolare Nicolais": questi i numeri forniti oggi dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, sulla base dei primi 934 questionari inviati alle amministrazioni pubbliche per monitorare il numero dei precari nella Pa. Dei 1125 che hanno tutte le carte in regola per essere assunti a vita in una Pubblica amministrazione, 418 sono entrati attraverso un regolare concorso pubblico e sono stabilizzabili e solo 787 lavorano in un Ente che si è detto disposto a stabilizzarli. Il 12% delle P.A. che finora ha risposto al questionario, infatti (108), ha dichiarato che il personale flessibile è regolarizzabile, mentre il 25% (236) ha reso noto che i lavoratori con contratto a tempo non sono stabilizzabili. 590 enti (il 63%), invece, ha dichiarato di non avere contratti flessibili. "I dati raccolti finora - ha commentato Brunetta - dimostrano che il fenomeno è circoscritto e dunque facilmente risolvibile". Chi finora non ha stabilizzato i propri dipendenti con contratto flessibile, "è evidente che ha avuto problemi di organizzazione interna, più che di tipo legislativo". Problemi, ha continuato il ministro "relativi soprattutto all'organizzazione di concorsi": chi vorrà indirli per "stabilizzare i propri precari e ci chiederà aiuto - ha aggiunto - troverà la nostra massima disponibilità". Per adesso i vincitori di concorso non ancora regolarizzati sono 198. Ai numeri diffusi oggi mancano ancora quelli dei grandi Comuni, delle Asl e delle Università: la prossima settimana Brunetta ha annunciato che ci sarà l'aggiornamento dei dati".

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI**BASILICATA**

Protocollo Regione-Aica su informatica

Per lo sviluppo, il riconoscimento e la certificazione delle competenze connesse all'uso delle tecnologie informatiche, in aderenza agli obiettivi comunitari, l'assessore regionale alla Formazione-Lavoro della Basilicata, Antonio Autilio e il direttore dell'Aica (Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico) Giulio Occhini hanno firmato oggi a Potenza un Protocollo d'Intesa. Nel protocollo si ribadisce che la Regione

Basilicata intende perseguire l'obiettivo del pieno esercizio dei diritti di cittadinanza nell'ambito di un sistema di standard che garantisca: la qualità dei percorsi formativi di acquisizione delle competenze; la trasparenza delle relative certificazioni; la neutralità rispetto ai prodotti e servizi offerti dai fornitori di hardware e di software, in linea con la direttiva governativa del 19 dicembre 2003 "Sviluppo ed utilizzazione dei programmi informatici

da parte delle Pubbliche Amministrazioni"; la conformità rispetto a norme di qualità definite a livello internazionale ed europeo. La Regione Basilicata, per il perseguimento di tali obiettivi, nell'ambito delle proprie attività di governo e di coordinamento in materia di innovazione tecnologica, di istruzione, di formazione professionale e di mercato del lavoro, - è scritto nel Protocollo d'Intesa - ritiene determinante valorizzare le conoscenze e abilità profes-

sionali certificate possedute dai cittadini, garantendone la trasparenza e la spendibilità nel mondo del lavoro. L'Aica (Associazione culturale senza fini di lucro) costituisce per l'Italia l'Ente garante del programma europeo per il rilascio delle certificazioni Ecdl (European Computer Driving Licence), e-Citizen ed Eucip (European Certification of Informatics Professionals), rispondenti ai suddetti requisiti.

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Il Governo vigilerà assiduamente chi sfora il Patto

Da parte dei ministeri dell'Economia e dell'Interno ci sarà "la massima sorveglianza" su quegli enti locali che sforeranno il patto di stabilità interno mentre il Governo sta lavorando alla presentazione di un emendamento che permetterà agli enti virtuosi di aumentare la propria capacità di spesa compatibilmente con gli impegni di spesa parametrati a livello europeo. Lo ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, parlando in Aula alla Camera. "Il rispetto del patto di stabilità - ha sottolineato Vegas - è un dovere morale", ma allo stesso tempo è oggi necessario "avviare per il 2010 un'ampia revisione del patto di stabilità interno", spiegando che si potrebbe far riferimento "non ad un solo anno ma ad un triennio, per evitare i picchi e le fosse e consentire una valutazione omogenea della virtuosità degli enti locali". Tutto ciò perché "favorire i Comuni e le Province virtuose può essere utile anche in funzione anticiclica". Ma questo deve avvenire rispettando le regole europee. Perché "a tutti piacerebbe aumentare il più possibile la capacità di spesa degli enti locali ma dobbiamo parametarci alle regole europee e quindi non possiamo eccedere la spesa fissata per patto europeo".

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI**PIANO CASA****Per Legambiente provvedimenti pericolosi**

Due provvedimenti pericolosi, che potrebbero avere pesanti ricadute non solo di carattere ambientale e paesaggistico ma anche sulla sicurezza strutturale degli edifici e in termini di aumento del lavoro sommerso. E' negativo il giudizio di Legambiente sul "Piano casa" che il governo intende far passare per decreto già venerdì prossimo e sui contenuti del disegno di legge che dovrebbe modificare il testo unico dell'edilizia e il codice dei beni culturali. Per manifestare questo dissenso, attivisti dell'associazione ambientalista si sono recati questo pomeriggio presso la sede romana della Regione Calabria, alla Commissione degli Assessori regionali all'Ambiente, per chiedere alle Regioni di non abbassare la guardia. La riqualificazione edilizia - così come la prevedrebbe il decreto legge - con demolizione e ricostruzione promossa attraverso premi in cubatura, al di fuori di piani regolatori e dei regolamenti edilizi rischia, secondo Legambiente, di coprire speculazioni. Il Piano Casa dovrebbe, invece, tener presente le esigenze delle aree periferiche delle città che meritano interventi di qualità e non nuove colate di cemento. Le Regioni - avverte ancora Legambiente - dovranno definire con chiarezza le tipologie di intervento, i caratteri, le aree e le categorie escluse, per impedire che siano realizzati manufatti di scarsa qualità che possano complessivamente degradare l'identità del paesaggio e delle città italiane. Inoltre, gli aumenti di cubatura annunciati, per rendere più moderno, efficiente e di qualità il patrimonio edilizio italiano, dovrebbero essere tutti vincolati a chiari obiettivi di efficienza, attraverso l'obbligo di certificazione energetica degli edifici e con l'integrazione delle fonti rinnovabili. Anche il disegno di legge - semplificando all'estremo le procedure edilizie, con l'abolizione del permesso di costruire, e incentivando il fai da te - potrebbe secondo Legambiente rappresentare un pericoloso regalo all'illegalità in un settore dove è già altissimo il rischio "Far West", tra abusivismo edilizio e lavoro nero. La riduzione delle sanzioni per tutte le violazioni di legge, sia penali che amministrative potrebbe trasformarsi in una vera e propria depenalizzazione dei reati di abusivismo edilizio. Mentre grazie ad autorizzazioni in deroga e accertamenti postumi di conformità, si potrà sanare tutto e sempre.

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Patto di stabilità, i nuovi meccanismi piacciono a Legautonomie

Legautonomie esprime, con una nota, "viva soddisfazione" per l'approvazione alla Camera dei Deputati delle mozioni volte a ridefinire i meccanismi del Patto di stabilità per gli enti locali, a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sulle abitazioni principali, a consentire l'utilizzo degli avanzzi di amministrazione, i proventi delle alienazioni immobiliari e di quelle societarie per la spesa in conto capitale e quindi per favorire gli investimenti sul territorio. Si tratta di misure che le Associazioni delle autonomie avevano sollecitato per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province. "Con l'approvazione delle mozioni di maggioranza e di opposizione si è riconosciuta la fondatezza delle rivendicazioni avanzate dal sistema delle autonomie. In questa fase di difficile crisi economica gli enti locali possono svolgere, se messi nelle condizioni, un'importante funzione anticiclica, pur nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive e dei vincoli europei" ha dichiarato Oriano Giovanelli, deputato e presidente di Legautonomie. "Ciò è in linea con quanto avevamo già proposto in occasione del primo dibattito sulle misure anticrisi: un piano diffuso di opere medio-piccole su tutto il territorio nazionale immediatamente cantierabili, un piano di infrastrutturazione del territorio, dall'edilizia scolastica alla viabilità, per circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, come stimato dall'ANCE, con sicuri effetti sul piano occupazionale". "Ora si tratta di far seguire alle buone intenzioni i fatti", ha proseguito Giovanelli, "e quindi il Governo dovrà adottare i provvedimenti conseguenti. Questo aiuterà anche l'iter di approvazione del disegno di legge sul federalismo fiscale e contribuirà a coordinare i principi del federalismo fiscale del nuovo Patto di stabilità interno con quelli contenuti nella proposta Calderoli".

Fonte Asca

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Consiglio, per nuovo comune soglia minima a 5 mila abitanti

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato oggi il disegno di legge relativo alle modifiche alla legge regionale n. 4/1973 "Iniziativa popolare e degli enti locali e referendum abrogativo e consultivo" e le modifiche alla legge regionale n. 51/1992 "Disposizioni in materia di circoscrizioni comunali, unione e fusione di comuni, circoscrizioni provinciali". In particolare per l'istituzione di un nuovo Comune viene abbassata la soglia minima demografica a 5 mila abitanti, attualmente fissata in 10 mila abitanti, e viene garantito tale limite per i Comuni di origine, fatto salvo il caso di fusioni tra più comuni. "Questa modifica - spiega l'assessore regionale agli Enti locali Sergio Deorsola - va incontro alle esigenze del mutato quadro costituzionale ed è in sintonia con la realtà piemontese, costituita da un 90% di comuni con pochissimi abitan-

ti. Inoltre ricordo che già la legge regionale 15/2007 prevede misure a sostegno dei piccoli comuni con 5 mila abitanti". Grazie all'approvazione del disegno di legge si concretizza l'iter progettuale affinché Mappano (in provincia di Torino) diventi Comune. Inoltre nel caso di istituzione di nuovi Comuni o di modificazione delle circoscrizioni comunali si stabilisce la regola generale per cui sono chiamati al referendum tutti

gli elettori residenti nei Comuni interessati dalla variazione territoriale. Ma è possibile anche una deroga a tale regola quando il Consiglio regionale può limitare il referendum alla sola popolazione residente nella parte di territorio interessata, qualora tale parte abbia una caratterizzazione distintiva, nonché manchi di infrastrutture o di funzioni territoriali di particolare rilievo.

Fonte Asca

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA – Le misure per il rilancio dei cantieri

Ampliamento, resta la licenza

Napolitano frena sul piano casa: decreto più leggero e rinviato in attesa delle Regioni

ROMA - Resta la licenza edilizia. Nel piano casa il Comune mantiene il potere di controllare direttamente l'intervento di ampliamento oppure di demolizione e ricostruzione con un premio di cubatura. L'ipotesi di inserire nel decreto legge che contiene le misure di sostegno all'edilizia anche la semplificazione degli interventi, e dunque almeno l'abolizione del permesso di costruire, sembra essere definitivamente tramontata. Pesano sulla bozza del decreto le osservazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha ricordato al Governo come sulla materia dell'edilizia e dell'urbanistica le Regioni mantengano un proprio potere legislativo. E come dunque sia necessario trovare un equilibrio tra la necessità di intervenire al più presto con uno strumento anti crisi e il rispetto delle competenze regionali. Politici e tecnici sono quindi da ieri sera di nuovo al lavoro sulla bozza per trovare un punto di incontro con le Autonomie. Ed è per questo che il testo sta diventando via via più snello. Ma allo stesso tempo, prende sempre più corpo l'ipotesi di un rinvio alla settimana prossima del Consiglio dei ministri che varerà il piano casa. Anche per ot-

tenere appunto un maggiore sostegno dalle Regioni. Fino a ieri sera, infatti, la conferenza straordinaria Stato-Regioni che dovrebbe esaminare il decreto non era ancora stata fissata. Mentre sembra tramontata l'ipotesi che una bozza venga portata senza preavviso nella riunione ordinaria, fissata per domani, c'è ancora in piedi l'idea di un primo incontro con i presidenti delle Regioni nella mattinata di venerdì, a poche ore dal Consiglio dei ministri. Se però, come sembra, le Regioni chiederanno più tempo per esaminare un testo che entra direttamente nelle proprie competenze, allora la strada del rinvio del varo alla prossima settimana diventa molto concreta. Senza contare che il premier è anche impegnato a Bruxelles venerdì. La bozza sulla quale si è basato il confronto con il Capo dello Stato è abbastanza snella e si compone solo di sei articoli. Due sono le misure di sostegno all'edilizia e che vengono incontro anche alle esigenze dei proprietari di case: da un lato l'ampliamento fino a un massimo del 20% degli edifici, sia residenziali che produttivi (qui il limite del 20% si calcola sulla parte coperta) e dall'altro la demolizione degli edifici ante-

riori al 1989 con la possibilità di ricostruire ampliando fino al 30% la volumetria. Gli ampliamenti devono essere fatti in aderenza con l'edificio esistente: sono previste solo alcune eccezioni se questo non è materialmente o giuridicamente possibile. Vanno richiesti con un permesso di costruire. L'unica differenza - che si sta ancora valutando però - è la possibilità di trasformare l'attuale silenzio-diniego che si forma sul permesso di costruire in un silenzio assenso. I Comuni possono escludere sia gli ampliamenti che le ricostruzioni in alcune aree del territorio, ma avrebbero solo 60 giorni di tempo per farlo. Altre limitazioni che i proprietari devono rispettare riguardano le distanze legali (imposte dal Codice civile) e i vincoli posti «a tutela dei beni culturali e paesaggistici» si legge all'articolo 4 della bozza. Allo stesso modo un altro, importante, paletto da tenere presente è che gli ampliamenti o le ricostruzioni con il bonus sono possibili laddove esistono opere di urbanizzazione primaria e solo se sono parametrate per sopportare il maggior carico urbanistico. Nessun intervento è invece ammesso per i fabbricati abusivi. Molte delle sempli-

ficazioni sull'attività edilizia, così come le possibili modifiche al Codice dei beni culturali, sempre per gli interventi edilizi in zone vincolate, sono destinate a un successivo Ddl. Intanto ieri si sono registrate altre reazioni da parte del mondo delle costruzioni al piano casa. Secondo il responsabile delle Infrastrutture, Cesare Trevisani, «Il piano può sicuramente svolgere una funzione di sostegno al settore ma soprattutto può contribuire a riqualificare in termini di efficienza energetica il patrimonio edilizio». Per Confindustria è importante che rimanga fino all'ultima la norma che consente di evitare il consumo di suolo e manovre speculative: quella che impone il vincolo di inedificabilità sull'area dell'edificio demolito se il Comune concede la ricostruzione con il bonus in un'altra area. La presidente di Finco, l'associazione che riassume tutta la filiera delle costruzioni, Rossella Rodelli Giavarini, ha sottolineato la necessità di un'applicazione uniforme del pacchetto. «Il rischio è quello che si creino delle disparità tra cittadini italiani e tra imprese italiane di Regioni diverse» ha spiegato.

Valeria Uva

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - La contrarietà degli Enti locali Alloggi Iacp, non c'è intesa sul piano Brunetta

ROMA - Non c'è ancora accordo sul "piano Brunetta" per la vendita in blocco degli alloggi degli Iacp. L'indiscrezione circolata ieri su alcune misure che sarebbero allo studio del Governo per incentivare la cessione agli attuali inquilini dei circa 8-900mila alloggi popolari controllati dalle Regioni è stata alla fine smentita in serata. «Non c'è nessun piano del governo di dismissione del patrimonio immobiliare», ha detto il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, che in precedenza era intervenuto sul tema del patrimonio Iacp. Un patrimonio il cui valore catastale è stato stimato complessivamente in circa 25 miliardi (fonte Mattei-Reviglio-Rodotà 2007 su dati del conto patrimoniale delle amministrazioni pubbliche) e il cui valore di mercato potrebbe essere di almeno 3-4 volte questa cifra. Secondo il ministro dell'Innovazione Re-

nato Brunetta, principale sponsor dell'alienazione, si tratta di un "capitale morto" che potrebbe invece produrre effetti positivi sull'economia, se non altro perché eviterebbe i costi di un'impreduttiva gestione pubblica. Lo stesso Mantovani aveva parlato ieri di norme per migliorare l'efficienza della gestione degli alloggi e anche di formule contrattuali per vedere le case con la formula dell'affitto con riscatto a chi volesse acqui-

starle. Affermazioni subito rubricate in serata a «suggerimenti alle Regioni, perché questo patrimonio immobiliare è delle Regioni». Peraltro, le "indicazioni" per la vendita del patrimonio contenute nella cosiddetta manovra estiva dello scorso giugno sono state puntualmente impugnate alla corte Costituzionale da quasi tutte le Regioni.

Massimo Frontera

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Vertice con il premier al Quirinale

Il capo dello Stato: «Serve il dialogo con i Governatori»

LA STRADA DEL DDL - Il Colle: per la riforma complessiva serve un disegno di legge - Affrontato anche il tema G-20: azione Ue più incisiva

ROMA - Prima una colazione di lavoro dedicata al prossimo Consiglio europeo e alla preparazione del G20 del 2 aprile a Londra alla presenza dei ministri Franco Frattini, Giulio Tremonti, Claudio Scajola e Andrea Ronchi. Poi un colloquio di circa 40 minuti allo studio alla Vetrata, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta e del segretario generale del Quirinale, Donato Marra, tutto centrato sulla questione relativa al decreto sul piano casa. Confronto che dal Colle viene definito «sereno». Sulla prima questione, assoluta consonanza tra Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi «sulla necessità di un'azione incisiva e coesa» da parte dell'Unione europea per far fronte alla crisi «e per garantire l'ordinato ed equilibrato operare dei mercati finanziari a sostegno dell'economia». Quanto al piano casa, Berlusconi ha illustra-

to a Napolitano una bozza di decreto legge, peraltro già analizzata in sede tecnica dagli uffici del Quirinale nei giorni scorsi, che si compone nell'ultima stesura di 6 articoli. Il presidente della Repubblica non è entrato nel merito del dispositivo, ma si è limitato ad osservazioni di carattere istituzionale. La prima riguarda il raccordo tra le misure che il Governo, nella sua autonomia, giudica necessarie e urgenti, e che dunque confluirebbero nel decreto, e l'impianto legislativo complessivo. In sostanza - ma su questo punto la ricognizione preliminare con Palazzo Chigi c'è già stata - non era e non è ipotizzabile che il testo unico dell'edilizia del 2001 possa essere modificato attraverso un decreto legge. Il decreto, dunque, com'è nella sua natura, dovrà circoscrivere il suo raggio d'azione in senso temporale con un profilo di carattere straordinario, men-

tre la modifica strutturale della normativa in vigore non potrà non essere affidata a un altro veicolo normativo, dunque a un Ddl separato, che potrà essere varato contestualmente o in un secondo tempo. L'altra questione di carattere istituzionale sollevata da Napolitano riguarda le Regioni, magna pars dell'intera operazione. Su questo punto, il Capo dello Stato ha ribadito che è impensabile che si crei una frattura tra misure a carattere nazionale e competenze regionali. Argomentazioni che Berlusconi ha ascoltato, anticipando a Napolitano l'intenzione del Governo di approfondire ulteriormente la questione, ferma restando la volontà di dare un segnale immediato su un settore ritenuto strategico per tentare di invertire l'avverso ciclo economico. Il premier resta convinto che il decreto andrebbe varato nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì, ma a questo punto

uno slittamento è considerato più che probabile, soprattutto per consentire un confronto più articolato e approfondito con le Regioni. Il tono del confronto si è mantenuto dunque su un piano prettamente istituzionale. Le diplomazie del Colle e di Palazzo Chigi l'hanno preparato con cura, memori dell'aperto conflitto che si era aperto sul decreto relativo al caso Englaro. Napolitano peraltro appare, sulle questioni relative all'emergenza economica, sensibile all'esigenza che legittimamente il Governo pone in campo di agire in fretta. Al tempo stesso, però, non può e non intende sottrarsi al compito di vigilanza e di sindacato sul rispetto dei requisiti di necessità e urgenza che la Costituzione assegna al Capo dello Stato sullo strumento della decretazione d'urgenza.

Dino Pesole

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Nel Dl incentivi stop al rafforzamento delle indennità, ma oggi possibile il recupero

Precari, in bilico le nuove tutele

GLI EMENDAMENTI - Fini: con un largo consenso si cambierà la valutazione sull'ammissibilità - I tecnici: dubbia la copertura tramite il maggior gettito Iva

ROMA - Prima bocciato, poi probabilmente riammesso. Il pacchetto Sacconi sui precari, proposto come emendamento al Dl incentivi all'esame della Camera, ieri non ha superato il vaglio di ammissibilità anche se nelle ore successive si sono fatti passi avanti per garantire il via libera. «Dipende dall'orientamento dei gruppi - commentava il presidente della Camera Gianfranco Fini a chi gli chiedeva di un possibile recupero - si tratta di emendamenti che *"ratio materiae"* sono inammissibili ma se c'è un largo consenso tra i gruppi ne prendo atto». Convergenza poi confermata da uno dei due relatori del provvedimento alla Camera, Marco Milanese (commissione Finanze), sebbene solo oggi ci sarà un verdetto definitivo, tenendo conto che l'ok potrà arrivare solo se tutti i parlamentari delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera risulteranno non contrari alla riammissione di un testo che non è omogeneo al contenuto del decreto. Il pacchetto precari

varato la scorsa settimana prevede, tra l'altro, il raddoppio dell'indennità tantum per i co.co.pro, al 20% dell'ultima retribuzione, e procedure semplificate per assicurare tempi più rapidi per l'erogazione degli ammortizzatori sociali, da 120-140 a 20-30 giorni. Alte probabilità di recupero anche per gli emendamenti presentati per assicurare le pensioni ai lavoratori esposti ai pericoli dell'amianto. Spazio, tra le proposte di modifica, anche all'allentamento del Patto di stabilità interno, nella direzione - dice Milanese - «della mozione del Pd approvata oggi dalla Camera». Milanese ha poi confermato che il Governo sta studiando un emendamento che coinvolga Sace e Cassa depositi e prestiti per concedere finanziamenti alle imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Intanto sul Dl incentivi arrivano i dubbi del servizio Bilancio della Camera. Si richiedono innanzitutto chiarimenti sull'impiego dell'Iva a parziale copertura

degli incentivi per auto, mobili ed elettrodomestici. Per i tecnici va chiarito se, nelle stime della relazione tecnica, il Governo abbia tenuto conto, a fini prudenziali, «dell'andamento complessivo dei consumi e delle entrate fiscali ad esso collegate» e «dei possibili effetti di sostituzione, ossia degli eventuali minori acquisti di altri beni di consumo in relazione al reddito disponibile dei soggetti interessati». Il servizio Bilancio ritiene poi necessari ulteriori elementi sulle stime di perdita di gettito Ires, Irpef e Irap in capo alle imprese dovuto alla quota di Iva non detraibile. Anche per le agevolazioni su mobili ed elettrodomestici viene chiesto di «chiarire su quali basi statistiche e su quali previsioni di trend settoriale si fondino le stime di domanda e la previsione di un incremento indotto dalla stessa del 10 per cento». Inoltre la perdita di gettito Irpef potrebbe essere stata sottostimata. Perplesità sulla tassazione di distretto. Da precisare se l'accesso alla tassazione su

base concordataria si configuri, per i distretti le cui imprese abbiano optato per la tassazione unitaria, come obbligo o facoltà. Dubbi infine sull'intervento della Sace a sostegno degli acquisti a rate di auto (da chiarire i dettagli operativi e i rischi di un eventuale intervento della garanzia statale) e sull'effettiva disponibilità, ai fini della copertura, di risorse provenienti dalle revoche della legge 488. Ieri è stata poi la volta dei "controemendamenti" del Partito democratico. Tra le proposte presentate dal responsabile economico del partito, Pierluigi Bersani, c'è la riduzione del 20% del primo acconto Irpef, Ires e Irap in scadenza a giugno, e il potenziamento del forfettone fiscale con un innalzamento del limite di fatturato a 70mila euro l'anno e del limite di spesa per i beni a 45mila euro nel triennio per autonomi, piccoli imprenditori e professionisti.

Carmine Fotina

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA – Le misure per le imprese - **Più liquidità** - Le novità allo studio dei tecnici del Tesoro

Pa, pagamenti entro 60-90 giorni

GLI INTERVENTI - Sace in campo per le somme da riscuotere in futuro - Il nodo dello stock per il peso sul debito - Dalla Cassa i risparmi postali alle aziende tramite le banche

ROMA - Le piccole e medie imprese potranno contare sui forzieri di due "cavalieri bianchi" per combattere la scarsità del credito e difendersi dai morsi della recessione: Cassa depositi e prestiti e Sace. I tecnici del ministero del Tesoro e delle due istituzioni sono al lavoro per ultimare entro questo venerdì, o comunque in occasione del prossimo "*liquidity day*", le modalità di questi due interventi a favore delle Pini che nel complesso, tra il rilancio di vecchi strumenti e di nuove iniziative, dovrebbero mettere in circolo dai 15 miliardi di euro in su: a questo fine uno o due decreti attuativi dovranno essere varati alla svelta. I ruoli innovativi allo studio per Cdp e Sace saranno complementari. La Cassa, oltre alla sua attività tradizionale, avvierà un nuovo canale di finanziamento attingendo al risparmio postale che però raggiungerà le imprese attraverso il sistema bancario, come fanno già Bei e la te-

desca Kfw. Per la Sace invece è allo studio un'estensione della sua attività classica di garanzia sul credito all'esportazione, applicata alle nuove fatture della pubblica amministrazione per pagamenti di forniture o servizi nei confronti delle imprese. In occasione del primo *liquidity day*, l'amministratore delegato della Cdp Massimo Varazzani ha delineato le tre linee di intervento anti-crisi della Cassa, due delle quali sono già operative: il Fondo rotativo per le imprese ha ancora in dote circa 6 miliardi di euro inutilizzati. Il Fri ha sostituito l'intervento dello Stato a fondo perduto: le aziende possono attingere a questo credito a tassi e condizioni molto convenienti ma resta un prestito che deve essere rimborsato. La Cassa inoltre può attivare altri 2 miliardi di euro tramite le sue linee di credito con la Bei: anche in questo caso, il finanziamento è destinato a investimenti. La novità sta nel terzo canale di intervento

della Cassa, con una disponibilità iniziale di 5 miliardi di euro attinti dal risparmio postale: una norma ad hoc, che potrebbe essere varata entro questa settimana, consentirà alla Cdp di erogare credito alle Pmi, senza contatto diretto ma indirettamente attraverso il sistema bancario. Il modello è ispirato alla Bei e anche alla Kfw: quest'ultima, per non entrare in diretta concorrenza con le banche tedesche, si è sempre servita del sistema bancario per erogare credito alle Pini, pagando anche una commissione alla banca controparte. Resta da vedere se sarà la Cassa ad assumersi il rischio-impresa (il rischio che la controparte vada in default), nel caso di questa nuova attività con il risparmio postale. Per quanto riguarda la Sace, secondo fonti bene informate vicine a Via XX Settembre, è allo studio una formula per velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione al sistema produttivo. Per uscire dallo stallo, almeno

per quanto riguarda i pagamenti futuri (non il pregresso, sul quale resta il problema del peso sul debito pubblico), il Mef avrebbe deciso di consentire alla Sace di estendere la sua garanzia (finora concentrata sul credito all'esportazione) ai pagamenti della Pa: dopo una certa data di scadenza di una fattura, l'ipotesi è 60-90 giorni, se la controparte pubblica non paga, invece di accumulare un ritardo subentra la Sace che effettua il versamento alla Pmi per conto della Pa. Il sistema è lineare ma i dettagli tecnici sono molto complessi: per evitare che la soluzione sia "una tantum", per esempio per un solo anno di crisi, il Tesoro e la Sace stanno studiando l'istituzione di un plafond speciale che possa essere rinnovato nel tempo, affinché questa misura diventi "*revolving*" e non si esaurisca con il prosciugamento di fondi stanziati ad hoc.

Isabella Bufacchi

Il federalismo coinvolge anche il Pd, ma resta il mistero dei costi

Il sì alla mozione Franceschini apre la strada all'astensione - Il ruolo dell'Udc

Sono in pochi ormai a domandarsi quanto costerà la riforma federalista, specie in un momento di profonda crisi economica. Nel merito il quesito posto qualche settimana fa, in aula al Senato, al ministro dell'Economia Tremonti non ha mai trovato risposta. Data la situazione generale, forse non poteva essere altrimenti. Sta di fatto che in questi giorni alla Camera si parla della più che probabile astensione del Partito democratico, la seconda dopo quella di Palazzo Madama, mentre l'argomento dei costi - e se si vuole anche dei rischi - è finito nel cassetto. L'eccezione, peraltro significativa, è costituita dai centristi dell'Udc e da qualche singola figura: ad esempio il repubblicano Nucara, che pure aderisce al centro-destra. Senza contare l'altra obiezione, fatta propria da alcuni governatori settentrionali, a cominciare dal veneto Ga-

lan, irritati per i privilegi ancora riconosciuti alle regioni a statuto speciale. Per il resto prevale la spinta leghista, insieme alla capacità dimostrata da Bossi e Calderoli di coinvolgere l'opposizione sul punto politico: come dire che in fondo, giunti fin qui, è assai più difficile per il centro-sinistra dire «no» al progetto federalista che pronunciare un mezzo «sì» magari sofferto. Non è un caso che numerosi esponenti democratici del Nord siano favorevoli al federalismo fiscale, soprattutto coloro che intendono competere con la Lega sul territorio e provare a contenderle la base sociale. Astenersi sul testo significa continuare a giocare la partita, dire «no» equivale a tornare in tribuna. Ecco perché il tema impopolare dei costi e dei rischi resta sullo sfondo, vagamente imbarazzante per tutti. La vulgata è quella sostenuta ancora ieri da Bossi: la riforma «fa-

rà risparmiare soldi allo Stato». Anche chi non ci crede, fa finta che sia vero e guarda alla convenienza politica. D'altronde, la Lega è un partito con il vento nelle vele. I sondaggi in vista delle europee e delle amministrative la danno vicina al io per cento su scala nazionale. In alcune aree del Nord è stimata fra il 25 e il 30 per cento. Dimostra di incarnare, per così dire, lo spirito dei tempi pochi hanno voglia di contrastare una riforma-simbolo, oltretutto edulcorata dal paziente lavoro di Calderoli. Sotto questo aspetto il solo Casini, leader di un partito con profonde radici meridionali, ha visto il vantaggio di mettersi di traverso. Il Pd di Franceschini invece non ritiene di modificare la linea astensionista decisa a suo tempo da Veltroni. E si capisce. Tanto più che ieri i democratici hanno ottenuto una piccola vittoria, con il «sì» unanime della Camera

alla mozione che chiede l'allentamento dei vincoli imposti ai Comuni dal patto di stabilità. Sulla carta potrebbero sbloccarsi 14 miliardi di risorse per investimenti. Ma è tutto molto teorico, allo stato delle cose. Certo, la battaglia per allargare la spesa è un vecchio cavallo di battaglia della Lega. Tuttavia stavolta si è deciso di lasciare all'opposizione un successo d'immagine, così da rendere più facile a Franceschini la scelta dell'astensione sul federalismo. Ora il segretario del Pd può dire di avere ottenuto qualcosa e non c'è dubbio che ha ben condotto la trattativa. Resta chiaro che in questo clima parlare di costi, o meglio di gravi incognite per i conti pubblici, è poco politico. La maggioranza e il Pd preferiscono incrociare le dita e guardare piuttosto alle elezioni di giugno.

Stefano Folli

RIFORME - Ok della maggioranza al testo per aumentare gli impegni - Ora più probabile l'astensione sul Ddl Calderoli, no di Casini

Spese locali, passa la mozione Pd

Franceschini: nessun collegamento con il nostro voto sul federalismo, valuteremo

ROMA - Sul federalismo fiscale il Pd prova ad alzare la posta. Nonostante il via libera unanime della Camera alla mozione Franceschini sull'allentamento dei vincoli di spesa per i Comuni, i democratici hanno rinviato la decisione su "astensione sì astensione no" a una nuova riunione da tenersi dopo le votazioni in Aula sul Ddl Calderoli. Che cominciano oggi e dovrebbero concludersi martedì prossimo. È un rinvio soprattutto tattico quello stabilito dalla principale forza d'opposizione. Sciogliere da subito la prognosi, di fatto, avrebbe depotenziato già in partenza le proposte di modifica da sottoporre all'assemblea. Che, seppure minori rispetto a quelle discusse in commissione la settimana scorsa, investono comunque diversi aspetti dell'articolato: dall'inserimento del trasporto locale tra le spese regionali essenziali alla modifica della perequazione sulle funzioni non fondamentali; dalla "road map" sulle altre riforme ai limiti per i territori a statuto speciale. La

scelta di non scegliere - formalizzata dopo un'assemblea del gruppo di Montecitorio in cui (quanto meno negli interventi) è prevalsa la linea di rinnovare l'astensione già manifestata al Senato - è giunta al termine di una giornata soddisfacente per il Pd. Stante l'approvazione con 491 voti favorevoli, nessun contrario e 33 astenuti della mozione, a prima firma Dario Franceschini, su una maggiore flessibilità del patto di stabilità interno. Insieme a quella democratica, sul medesimo tema, l'assemblea di Montecitorio ha espresso un sì bipartisan ad altre due mozioni: una del Pdl (con tre contrari) e una dell'Idv. Respingendo, invece, un'analoga iniziativa dell'Udc. Centristi che si sono visti bocciare anche una pregiudiziale di costituzionalità. Il documento del Pd, che è stato riformulato in base alle indicazioni del sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas e ha incassato pure il parere favorevole del Governo, impegna l'Esecutivo «a definire gli interventi da

adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province», assumendo nei tempi utili alla predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010 iniziative normative urgenti di riordino della finanza locale». Ad esempio consentendo «l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009». Soddisfatti si sono dichiarati tutti i protagonisti della vicenda. Il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici ha parlato di «un passo politico ed istituzionale importante», avvertendo: «Adesso si tratta di convertire questi atti parlamentari in norme di legge; e noi, come Anci, vigileremo che ciò accada senza incertezze e confusione». A chi gli chiedeva se l'effetto della convergenza sul patto di stabilità avrà effetti sul federalismo il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ha risposto con un triplo «lo spero». Sebbene lo stesso Franceschini le abbia defini-

te «due cose distinte» è presumibile che il voto di ieri produca effetti sul fisco federale, visto che proprio i democratici hanno più volte giudicato collegate le due partite. Una prima verifica si avrà oggi quando i deputati cominceranno a votare il Ddl Calderoli e relativi emendamenti. Circa 300 a sentire uno dei due relatori, Antonio Leone (Pdl). La maggior parte dei quali provenienti dalle minoranze. Poche, invece, e quasi tutte di carattere formale le novità annunciate da relatori ed Esecutivo. Tranne l'emendamento governativo all'articolo 2 in base al quale i Dlgs dovranno provvedere all'«individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29 e 31 della Costituzione». Una disposizione reputata un'apertura al «quoziente familiare». Ma che, più pragmaticamente, vuole solo consentire a Regioni ed enti locali di introdurre detrazioni per carichi familiari.

Eugenio Bruno

L'IMPATTO SUI SINDACI - Verso lo sblocco di soli 180 milioni contro i 18 miliardi chiesti dall'opposizione

Per i Comuni dote minima

I PALETTI - I correttivi al Patto di stabilità limitati dall'esigenza di non aumentare il debito pubblico - Da risolvere il trattamento degli introiti da dismissioni

MILANO - Sulla montagna di risorse che il Patto di stabilità blocca nei bilanci comunali finora la politica e la matematica hanno parlato due lingue diverse. La prima, con la mozione Franceschini come con l'ordine del giorno Pd-Lega votato a gennaio alla Camera per sbloccare gli investimenti locali, sottolinea che è assurdo tenere parcheggiate nelle casse dei Comuni miliardi che aiuterebbero le imprese affannate dalla crisi (al netto dei possibili interventi sul futuro). La seconda ricorda che le regole contabili lasciano liberi gli impegni ma misurano i pagamenti, con la conseguenza che ogni via libera su questo terreno, se non è accompagnato da entrate equivalenti, aumenta il debito pubblico. La forza reale del voto di ieri alla Camera si misurerà tutta su questo braccio di ferro. E le prime risposte si avranno già dalle prossime ore: con la presentazione

ufficiale degli emendamenti governativi al Dl incentivi in discussione alla commissione Finanze della Camera, si capiranno le intenzioni di rimescolare le carte anche sul piano tecnico. Molto dipende anche dai segnali che arriveranno da Bruxelles sulla possibilità di ammorbidire l'ortodossia finanziaria nel nome dell'economia reale. Le distanze fra i due linguaggi sono siderali. La politica parla di 15-18 miliardi da sbloccare, mentre i correttivi reali emersi fino ad oggi hanno offerto ai sindaci (e solo ai «virtuosi») non più di 150 milioni, sempre subordinati a un eventuale aiuto regionale. I fronti aperti sono due. I residui passivi in conto capitale, cioè le somme già impegnate per investimenti ma non pagate ai fornitori, sono 35 miliardi, di cui oltre il 40% sarebbero immediatamente spendibili perché legati a opere già avanzate. Nell'ultima versione nota,

l'emendamento governativo sblocca al massimo l'1% (quindi 150-180 milioni), e solo negli enti sempre in linea con il Patto 2005/2007, con una bassa spesa corrente e in una Regione disposta ad aiutarli. Per misurare gli effetti di un intervento del genere sull'economia servirebbe un sismografo, anche perché le Regioni hanno già chiuso i bilanci. L'esigenza di venire incontro davvero a Comuni e imprese nel momento del via libera al federalismo potrebbe far alzare un pò l'asticella, e attese analoghe si concentrano anche sull'altro capitolo: quello delle entrate da dismissioni immobiliari, anch'esse ostacolate sulla via degli investimenti dai meccanismi del Patto. Sul tema il Governo ha ipotizzato per ora l'abrogazione tout court della norma che regola il trattamento di queste somme, ma chi ha venduto molto nel 2007 si troverebbe penalizzato. Ancora

da decidere, poi, è il trattamento da riservare a chi ha già approvato il bilancio secondo le regole in vigore fino a oggi. A riaccendere le speranze di un utilizzo libero di queste risorse è stata la Corte dei conti lombarda, affermando che i proventi 2007 vanno esclusi dal Patto: i Comuni hanno festeggiato, ma il bilancio pubblico un pò meno visto che la misura costerebbe 1,7 miliardi di euro. Tra le molte ipotesi, potrebbe spuntare quella di applicare questa interpretazione "benevola" ai Comuni che hanno già chiuso i preventivi 2009, ma il costo della "concessione" è ancora tutto da misurare. Il balletto sulle dismissioni nasce dal tentativo di aiutare i Comuni con le entrate 2007 troppo alte. Anche questa esperienza, probabilmente, imporrà dal 2010 il ritorno alle basi di calcolo triennali.

Gianni Trovati

INTERVENTO**Lo Stato deve garantire la banda larga per tutti**

IL DIVARIO - La priorità più urgente è l'informatizzazione del Paese: l'uso della rete è ancora inferiore alle medie Ue e Ocse

Tra gli indici di sviluppo di un Paese assumono particolare rilevanza gli indicatori relativi all'alfabetizzazione informatica e all'uso della rete Internet per motivi di lavoro, informazione e intrattenimento. Alla fine del 2008, l'Italia presenta un indice di penetrazione degli accessi a larga banda a imprese e famiglie inferiore al 19%: 11,3 milioni di accessi su una popolazione di 60 milioni. Il livello è sotto la media Ue (24%) e la media Ocse (22%). Se si considerano i 24 milioni di famiglie italiane, allora la penetrazione della larga banda raggiunge il 38% delle famiglie, con una velocità media di accesso pari a circa 2 milioni di bit al secondo (Mbit/s). Purtroppo, si rileva che all'interno del 47% delle famiglie italiane non c'è nessuno che sappia usare un personal computer. Il basso livello di alfabetizzazione informatica è confermato poi dalle drammatiche statistiche sull'uso della Rete. Ad esempio, sull'uso del commercio elettronico del 7% degli italiani contro la media Ue del 25%; oppure sull'uso della banca online del 13% contro una media del 39% (Eurostat, dicembre 2008). In altri termini, la penetrazione e l'uso propa-
gite di Internet in Italia sono particolarmente bassi al confronto dei grandi paesi industrializzati del mondo. Di contro, le tecnologie sono globali, evolvono e si diffondono con grande rapidità. La prima priorità è l'informatizzazione del Paese, che comporta due azioni concorrenti dal lato dell'offerta e della domanda. - Consentire alla totalità della popolazione l'accesso a Internet con banda adatta a compiere tutte le transazioni in rete, sia con la pubblica amministrazione: anagrafe, scuole, sanità, ecc., sia con le imprese che offrono servizi pubblici: poste, trasporti, ecc. - Imporre per legge dei percorsi virtuosi verso l'uso esclusivo e obbligatorio della Rete per tali transazioni. Da questo punto di vista c'è l'obbligo di realizzare, sia un piano di alfabetizzazione informatica, sia un piano anti digital divide, per mettere a disposizione di tutti i cittadini una banda di accesso di 2 Mbit/s nel giro di pochi anni. Mentre il piano di alfabetizzazione si rivolge a ben 30 milioni di cittadini sparsi per tutto il territorio nazionale, il piano anti digital divide si rivolge a 4 milioni di cittadini residenti nelle zone del territorio dove non arriva la tecnologia Adsl (zone spesso caratterizzate dall'analfabetismo informatico). Non c'è

dubbio quindi che la priorità è il piano di alfabetizzazione. Ad esempio, se si integrano i decoder Dtt con le prese Ethernet, e cioè si fanno accedere i televisori digitali a Internet (come le playstation e i decoder Hd), allora è possibile gestire col telecomando servizi di qualsiasi tipo erogati dalla Rete. Si possono poi diffondere i recenti Pc a basso costo e lanciare programmi di istruzione anche a distanza per stimolare l'uso della Rete. Nel programma di Obama si parla della creazione di vere e proprie "ronde" del sapere informatico, le "Community Service Geek Squad", per aiutare i cittadini "analogici". Lo Stato può poi intervenire finanziariamente nelle aree del digital divide che comprendono il 7% dei cittadini, ma anche una parte molto più vasta del nostro territorio. La copertura di queste aree deve tenere conto non solo delle tecnologie in fibra ottica per abilitare le linee Adsl sui doppi telefoni, ma anche delle tecnologie wireless, quali 3G/Hspa e Wimax. D'altra parte, nelle zone più industrializzate del Paese il futuro è caratterizzato dalla diffusione di fibre ottiche nell'ultimo miglio per realizzare le reti di accesso di prossima generazione, Nga (Next Generation Access),

che offrono servizi a banda "ultralarga" (100 Mbit/s) a utenti fissi e mobili. Tornando al basso grado di informatizzazione del nostro Paese che richiede assoluta priorità alla "larga banda per tutti", ricordo tuttavia che molti dei servizi a banda ultralarga sono rivolti alla modernizzazione delle attività produttive, degli ambienti e delle città, e non direttamente ai consumatori finali. Ad esempio, servizi avanzati di controllo del territorio (videosorveglianza), d'infomobilità (controllo del traffico e dei trasporti), di sanità a distanza (controllo domiciliare), ecc. Lo Stato deve in parallelo facilitare gli investimenti per lo sviluppo delle nuove reti ottiche e wireless a banda ultralarga nelle aree sviluppate del paese. In particolare, può favorire la posa di cavi ed infrastrutture avanzate di comunicazione nelle nuove costruzioni e urbanizzazioni, anche all'interno dei condomini. Nelle odierne aree metropolitane può ad esempio fare leva sull'apertura degli asset pubblici delle infrastrutture locali esistenti (illuminazione, gas, riscaldamento, fognie, ecc.) e sull'accoglimento delle nuove tecnologie di scavo e cablaggio.

Maurizio Decina

Dopo undici mesi di legislatura

Solo 3 leggi su 58 sono di iniziativa delle Camere

GOVERNO MATTATORE - *I provvedimenti d'urgenza, a quota 34, restano lo strumento più gettonato - Oggi dibattito al Senato sui regolamenti*

ROMA - È sempre e più che mai il Governo il mattatore delle leggi in Parlamento. E i decreti legge si confermano lo strumento principe, e privilegiato in assoluto da Palazzo Chigi, per riuscire a incassare, spesso con la scorta del voto di fiducia, il via libera alle proprie iniziative. Su 58 leggi arrivate al traguardo dall'inizio della legislatura, ben 55 - vale a dire il 94,83% - sono state infatti finora farina del sacco del Governo. Le briciole, appena tre leggi per un residuo 5,17% del totale, sono state di iniziativa parlamentare. Ormai a quasi un anno dal loro insediamento (fine aprile), le Camere presentano un bottino di leggi più che mai in chiaroscuro. Proprio nel bel

mezzo di un dibattito che potrebbe presto decollare sull'eccessivo ricorso ai decreti e alle fiducie, neppure velatamente contestate dal Quirinale e dalla presidenza della Camera, il Governo per contraltare ha replicato sventolando nuovamente la necessità di una riforma dei regolamenti parlamentari. E il tema caldissimo della decretazione d'urgenza sarà affrontato oggi in aula al Senato in un dibattito che si annuncia a tutto campo. A partire appunto dal numero di decreti legge varati dal Governo, arrivati a quota 34. Le "corsie rapide" in Parlamento, peraltro, anche con le attuali regole, il Governo è ben riuscito a trovarle e a praticarle. Lo testimonia la fortissima inci-

denza della conversione dei decreti sul totale delle leggi approvate fino al 15 marzo scorso: ben 30, pari al 51,72% di tutte le leggi arrivate al traguardo della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». La seconda tipologia più gettonata di legge sono poi le ratifiche di atti internazionali, che con un totale di 19 leggi rappresentano il 32,76% del monte complessivo di provvedimenti varati. Quattro leggi di bilancio (6,9%); una collegata alla manovra per il 2009 (la "legge Brunetta" sulla pubblica amministrazione) e quattro leggi ordinarie completano il quadro delle 58 leggi approvate definitivamente, al ritmo di 5,49 al mese. Le leggi di iniziativa parlamentare re-

stano una volta di più assolutamente residuali, limitandosi alle due commissioni d'inchiesta su antimafia e ciclo rifiuti e a quella sul nuovo sistema elettorale per le europee. È in questo quadro d'insieme che si articolerà il dibattito politico sulla riforma dei regolamenti parlamentari, eventualmente anche puntando a percorsi alternativi al voto finale nelle due assemblee: non è un caso che 58 leggi (il 96,5% del totale) siano state sempre esaminate in sede referente e appena due in sede legislativa solo nelle commissioni.

Roberto Turno

PREVIDENZA - La rilevazione sui trattamenti diffusa dall'Istat La spesa per le pensioni segna un +4,2% nel 2007

Ma il 46,7% degli assegni mensili è sotto 500 euro

ROMA - L'Italia è un Paese per vecchi e pensionati. Lo conferma l'ultima rilevazione annuale sui trattamenti previdenziali e assistenziali diffusa ieri dall'Istat, un'elaborazione statistica basata sui dati del Casellario centrale dei pensionati Inps aggiornato al 2007. Nell'anno in cui è stato varato l'ultimo pacchetto di provvedimenti in materia previdenziale (la legge 247/2007), il numero dei pensionati rispetto alla popolazione occupata era fermo a quota 70 ogni 100 (contro i 74 su 100 del 2001), mentre il numero di prestazioni erogate superava i 23,7 milioni. Guardando ai risultati principali del report, diffuso alla vigilia della relazione annuale dell'Inps, si scopre che due anni fa l'importo complessivo delle prestazioni è stato di 232,976 miliardi, pari al 15,17% del Pil, in crescita

del 4,2% rispetto all'anno precedente. Le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti sono state 18,6 milioni, con una spesa complessiva di 210,259 miliardi (90,2% del totale) e un importo medio annuo di 11.279 euro. Metà dei trattamenti pensionistici (50,2%) è rappresentato da pensioni di vecchiaia o anzianità, cui seguono gli assegni assistenziali, con 18,461 miliardi (7,9% del totale) e 4,1 milioni di prestazioni e un importo medio di 4.500 euro. Nel complesso a fine 2007 il numero dei trattamenti pensionistici in pagamento è aumentato dello 0,9% rispetto all'anno precedente mentre l'importo medio delle pensioni è aumentato del 3,3 per cento. Il maggiore incremento della spesa s'è registrato per le pensioni d'invalidità civile (+6,0%); un trend che è

proseguito nel 2008 e a fronte del quale il legislatore ha chiesto all'Inps una campagna straordinaria di 200mila controlli. La spesa per pensioni di vecchiaia è invece cresciuta del 5,2%, quella per le pensioni e gli assegni sociali del 3,3%, per le pensioni ai superstiti del 2,8% e per le prestazioni indennitarie dello 0,3 per cento. In calo, invece, la spesa per le altre invalidità (-3,8%) e per le pensioni di guerra (-1,5%), una prestazione quest'ultima che continua a essere erogata dal ministero dell'Economia e che nel 2007 è stata riconosciuta per oltre 363mila titolari (20mila in meno rispetto al 2006) con una spesa complessiva di 1,5 miliardi. In chiusura l'analisi per classi d'importo, che conferma la povertà relativa di tanti pensionati: il 46,7% degli assegni mensili è infe-

riore a 500 euro e il 264% ha importi compresi tra 500 e mille euro. La diffusione della rilevazione Istat ha anche suscitato una piccola polemica da parte del vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, che ha contestato la mancata disaggregazione dei dati sulle pensioni di anzianità. «In questo modo - ha sottolineato - viene rappresentata una situazione non conforme alla realtà soprattutto per quanto riguarda l'importo medio dei trattamenti. Le pensioni di anzianità sono il problema vero del sistema pensionistico: camuffarne gli andamenti da parte dell'Istat non è fare un servizio al Paese».

Davide Colombo

L'INPS HA DEFINITO LE CONDIZIONI

Disabili, congedo ai figli conviventi

Definite le regole per l'estensione del diritto al congedo straordinario, della durata massima di due anni, al figlio convivente con persona in disabilità grave. Lo ha fatto l'Inps, con la circolare 41 del 16 marzo. Con la sentenza 19 del 26 gennaio, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo 151/01 («Testo Unico in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità») nella parte nella quale non include, tra i soggetti legittimati a fruire del congedo, il figlio convivente, in assenza di altri

soggetti idonei a prendersi cura della persona in situazione di disabilità grave. Perché il figlio convivente con la persona gravemente disabile possa usufruire del congedo si devono verificare quattro condizioni: - il genitore portatore di handicap grave non è coniugato o non convive col coniuge, oppure - se coniugato e convivente col coniuge - si trova in una di queste situazioni: il coniuge non presta attività lavorativa o è lavoratore autonomo; il coniuge ha espressamente rinunciato al congedo, per lo stesso soggetto e negli stessi periodi; - entrambi i genitori del portatore di handicap

risultano deceduti o totalmente inabili; - il genitore portatore di disabilità grave non ha altri figli non conviventi con alcuno di essi, oppure - se ha altri figli conviventi - ricorre una delle seguenti situazioni: questi figli (diversi da chi richiede il congedo) non svolgono attività lavorativa o sono lavoratori autonomi; i figli conviventi (diversi dal richiedente il congedo) hanno espressamente rinunciato a godere del congedo per il genitore in questione, nello stesso periodo; - il portatore di disabilità grave non ha fratelli o non convive con alcuno di essi, o, se ha un fratello convivente, questo

fratello non presta attività lavorativa o è lavoratore autonomo oppure ha espressamente rinunciato al congedo per lo stesso soggetto e negli stessi periodi. Le sedi Inps potranno riesaminare le richieste già pervenute per i rapporti non esauriti (situazioni giuridiche per le quali non è intervenuta sentenza passata in giudicato o prescrizione del diritto). L'indennità si prescrive in un anno, dal giorno successivo alla fine del periodo indennizzabile come congedo.

Giuseppe Rodà

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3**GESTIONE DELLE ACQUE – Lo studio SRM - Por 2007-2013**

- Dall'Ue 1,1 miliardi per ottimizzare il servizio - **Privati senza peso**

- È ancora marginale il ruolo dei soci esterni alla Pa

Settore idrico a secco di risorse

Mancano 2,5 miliardi per ultimare i progetti lanciati dalla legge obbiettivo

Che il sistema di approvvigionamento idrico del Sud sia pieno di "falle" è cosa nota, come pure il fatto che la Legge Galli per il riordino di settore non abbia portato sul territorio i risultati sperati, in termini di ottimizzazione del servizio. Meno nota è la scarsa disponibilità di risorse finanziarie a fronte di investimenti che appaiono sempre più necessari per portare l'acqua a famiglie e imprese meridionali, secondo standard degni di un Paese moderno. Contraddizioni note e meno note emergono con forza dal volume «Risorse idriche e sviluppo del Mezzogiorno: analisi dei Piani d'Ambito», realizzato dall'associazione Srm che ne presenterà ufficialmente i contenuti, il prossimo 24 marzo, a Palazzo Madama. Una ricerca che passa in rassegna innanzitutto la spesa sostenuta e quella programmata per questo essenziale servizio, dal '96 a oggi. Tappa fondamentale è rappresentata dalla Legge Obiettivo 443/2001 dedicata alle grandi opere che nelle cinque regioni del Sud lanciava progetti del valore complessivo di 3,4 miliardi: leadership campana con iniziative da oltre 1 miliardo, ma movimenti importanti anche in Puglia (901 milioni) e Basilicata (821 milioni). Il problema, secondo Srm, sta tutto nella copertura finanziaria dei progetti ritenuti strategici dal Governo otto anni fa. Stando all'allegato infrastrutture del Dpof 2008-2012, infatti, le risorse destinate a queste stesse iniziative non superano gli 822 milioni, tali da lasciare un fabbisogno residuo di quasi 2,6 miliardi. Solo la Sicilia presenta un livello di avanzamento dei progetti tutto sommato accettabile (ancora da reperire appena l'11% dell'importo inizialmente previsto), mentre in Puglia (fabbisogno residuo del 91%) e Campania (87%) il traguardo perseguito risulta lontanissimo. Un po' di ossigeno in più lo portano i 150 milioni che il Cipe dello scorso 6 marzo 2009 ha sbloccato per i sistemi idrici, ma si tratta comunque di cifre marginali rispetto agli obiettivi fissati. Secondo la ricerca, «occorrerà, pertanto, trovare ulteriori meccanismi che possano conferire una velocizzazione a tutto il sistema e, contemporaneamente, una maggiore intesa tra i governi regionali e centrali» in

fatto di spesa. L'ottimizzazione del servizio idrico rientra anche tra gli obiettivi dei cinque Programmi operativi regionali dedicati al Mezzogiorno. I Por 2007-2013 destinano al comparto risorse oltre 1,15 miliardi, di cui 571,5 milioni a valere sulla dote Fesr. Il Por più "attento all'acqua" è quello pugliese (448 milioni dedicati al tema), seguito da quelli di Campania (270 milioni) e Sicilia (245 milioni). Importi che, stando all'analisi di Srm, risultano «di gran lunga inferiori rispetto a quelli contemplati nel precedente periodo di programmazione», e che «proprio per questo motivo andranno gestiti ed utilizzati con razionalità ed efficienza». Nonostante le risorse straordinarie messe a disposizione da Bruxelles, negli ultimi anni al Sud per il servizio si è speso meno che nel resto d'Italia. Nel 2005, per esempio, per ciascun cittadino meridionale la spesa corrente è stata pari a 49,79 euro a fronte di una performance nazionale da 54,97 euro. Solo cinque anni prima, il Sud (44,96 euro) faceva meglio della media italiana (37,73 euro), come pure nel '96 quando la spesa pro capite del Mezzogiorno

valeva 44,96 euro. Nel 2005, poi, la regione del Sud in cui si riscontra una più alta spesa corrente in risorse idriche per cittadino era la Basilicata, con una performance da 57,12 euro, seguita da Campania (47,38 euro) e Puglia (34,40 euro). Nulla a che vedere con il risultato del Lazio, dove per ciascun residente sono stati impiegati 86,46 euro. Sapere "chi spende", in un comparto nel quale i processi di liberalizzazione risultano più annunciati che compiuti, appare ancora più interessante. Dalle elaborazioni di Srm risulta, infatti, che nel Mezzogiorno appena il 14% della spesa in conto capitale consolidata dal '96 al 2005 è stata sostenuta dai cosiddetti Enti del settore pubblico allargato, a fronte di una performance del 38% riscontrata al Centronord, dove abbondano esempi virtuosi di società partecipate. Il tutto mentre la sfida del futuro, secondo Srm, sta proprio nel «passare da un sistema finanziato prevalentemente con fondi pubblici ad un sistema a carattere industriale, finanziato perlopiù con risorse private».

Francesco Prisco

IN BOLLETTA - Aumenti previsti in 76 comuni

Tariffe al rialzo nell'area Vesuviana

LA MOTIVAZIONE - L'Ato3 risponde così alla sentenza della Consulta che impone di cancellare le quote di depurazione dove non assicurata

NAPOLI - L'Ato3, che riunisce i Comuni vesuviani, "minaccia" l'aumento delle tariffe idriche. L'incremento servirebbe a far fronte sia ai rimborsi dovuti agli utenti per le quote di depurazione versate laddove il servizio non è assicurato, sia a sostituire le stesse quote cancellate dalle bollette da ottobre in poi. L'Ato ha approvato il 30 dicembre 2008 una delibera, per ora non operativa, che prevede l'incremento: l'incidenza sul consumatore potrà variare da un minimo annuo di 32 euro a un massimo di 70 per le utenze domestiche e da 69 a 115 per quelle non domestiche. L'incremento potrebbe riguardare i cittadini dei 76 comuni ricadenti nell'Ambito Sarnese-Vesuviano. La

decisione è stata adottata in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale del 14 ottobre scorso, che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 14, comma 1, della legge 36 del 5 gennaio 1994. In altre parole, per la Consulta, laddove non sono attivi depuratori, la quota della bolletta destinata alla depurazione non deve essere pagata dai cittadini. Una decisione che pesa enormemente sulle casse del gestore idrico. La sentenza va interpretata retroattivamente, pertanto Gori, la società mista (partecipata da Ato e Acca) che gestisce il servizio, dovrà rimborsare le somme finora indebitamente incassate che sono pari, secondo una prima stima a circa 60 milioni. Inoltre, la

cancellazione della voce depurazione e fognatura dalle bollette ha già ridotto le entrate di 3 milioni. Da qui il provvedimento del dicembre scorso: la delibera approvata dal cda dell'Ato3 precisa: «vista la mole delle risorse economiche che vengono a mancare, si procede alla revisione straordinaria del Piano d'ambito. La tariffa del Servizio idrico integrato è destinata a incrementarsi, sia perché diminuisce il numero delle utenze sulle quali dividere i costi di depurazione, sia per la necessità di raccogliere le risorse sufficienti ai rimborsi». «Il cda dell'Ato3 che si è insediato a febbraio - spiega Mario Sorrentino che ne è presidente - sta rivedendo la delibera sull'au-

mento delle tariffe. In ogni caso introdurremo meccanismi di tutela delle fasce deboli». Intanto, il Parlamento, con la legge del 27 febbraio 2009, n.13, ha stabilito che, in attuazione della pronuncia della Consulta, i gestori dovranno, anche in forma rateizzata, restituire le tariffe, ma i rimborsi potranno essere effettuati solo a partire del primo ottobre 2009. In altre parole, saranno rimborsati tutti i cittadini automaticamente. Pertanto, decadono gli oltre 8mila ricorsi e le 500 citazioni presentate dagli utenti vesuviani.

Brunella Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.7

LA DINAMICA DEGLI AIUTI - Con l'accordo con il Governo, Regioni impegnate sulla riqualificazione dei lavoratori

Più formazione contro la crisi

Lezioni in giardinaggio in Sicilia e in materia sindacale in Campania

Ora c'è la corsa al corso. Le Regioni del Sud allentano i cordoni della borsa per sostenere i redditi di chi è in cassa integrazione o rischia il licenziamento a causa della crisi economica, e si organizzano per avviare numerosi corsi di formazione professionale. C'è il corso per i giardinieri, quello per i diplomati e laureati nella pubblica amministrazione, quello per i servizi dell'ambiente. Sono solo alcuni esempi: il quadro completo delle attività formative si avrà più avanti. Le Regioni meridionali esercitano così il mix tra politiche attive e passive del lavoro, come previsto dalle leggi in materia e come sancito dall'intesa del 13 febbraio scorso tra Governo, Regioni e Province autonome, che rimodula i fondi Fas e finanzia gli ammortizzatori sociali in deroga. Certo è che, soprattutto in un momento di crisi, non sarà tagliato alcun servizio. Per il momento è sicuro di garantire il sostegno a tutta la platea dei lavoratori delle piccole aziende in crisi, l'assessore al Lavoro

in Puglia, Marco Barbieri. La quota del Fse che la Puglia mette sul tavolo, stando alle stime non ancora ufficiali, dovrebbe superare di poco i 139 milioni di euro. «Al 31 dicembre del 2008 abbiamo avuto 9.400 lavoratori che hanno avuto bisogno di ammortizzatori sociali in deroga. Se la quota dovesse restare questa - spiega Barbieri - sono certo di poter soddisfare tutti perché quelle risorse sono già state stanziare sull'asse occupabilità del Fondo sociale». Qualche mossa in anticipo l'ha fatta anche la Calabria: la giunta Loiero alla fine dell'anno scorso ha liberato risorse sul fondo Fse per 25 milioni per sostenere gli ammortizzatori sociali in deroga. Chi attende con ansia i numeri esatti della crisi è la Regione Basilicata alla quale il Governo ha chiesto il sacrificio di oltre 19 milioni di euro e «ci troviamo sempre in credito con lo Stato», commenta l'assessore Antonio Autilio. Nel 2008 la Basilicata ha speso 30 milioni per soddisfare le richieste di ammortizzatori in deroga. Il rischio è che se

la crisi dovesse galoppare, la quota che Roma dovrebbe assegnare alla Regione (la stima è di 55 milioni per il biennio 2009-2010) potrebbe non bastare. «Il problema - spiega Mariateresa Lavieri direttore generale del dipartimento Formazione e Lavoro - è rappresentato da quei lavoratori licenziati dalle proprie aziende e che non puoi aiutare solo con un ammortizzatore». Nel 2008 sono stati 4.544 i lavoratori interessati alla cassa integrazione, ammortizzatori in deroga e mobilità. I primi due mesi del 2009 vedono 400 richieste di mobilità, 209 per ammortizzatori in deroga e 492 per cassa integrazione straordinaria. Ai fondi dell'accordo tra Governo e Regioni si aggiungeranno gli 8 milioni provenienti dalle *royalties* rilasciate dalle aziende del petrolio che operano in Basilicata. Pronti i tirocini formativi nella Pa per gli inoccupati e bonus per chi deciderà di optare per il lavoro autonomo. Situazione pesante anche in Campania dove la crisi dell'auto si fa sentire nello stabilimento

Fiat di Pomigliano. L'impegno dell'amministrazione Bassolino per garantire l'accordo biennale con il Governo dovrebbe aggirarsi attorno ai 161 milioni. Fondi che si aggiungerebbero ai 90 milioni già a favore dei cassa integrati della Fiat e dei 10mila dell'indotto. «È un'iniezione di risorse per 20mila famiglie», spiega l'assessore Corrado Gabriele che annuncia la volontà della Regione a finanziare la formazione per il reinserimento del mondo del lavoro con insegnamenti della lingua inglese, sulla sicurezza sul posto di lavoro e corsi in materia sindacale. In Sicilia probabile compartecipazione agli ammortizzatori in deroga per 175 milioni: anche qui serviranno a combinare aiuti ai redditi e attività di formative nel settore del giardinaggio o dei servizi speciali per l'ambiente, assicura l'assessore Carmelo Incardona. Preoccupa il settore della pesca con stime di 1.400 lavoratori interessati.

Gian Vito Cafaro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.7

LA DINAMICA DEGLI AIUTI - La dotazione - Le risorse previste dall'intesa del 13 febbraio scorso

Il Mezzogiorno deve garantire 550 milioni di partecipazione

Otto miliardi di euro (aggiornati a nove, secondo le ultime parole del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi) per sostenere gli ammortizzatori sociali in deroga, gli interventi al reddito dei lavoratori a tempo determinato, con rapporti discontinui, di piccole imprese, non protetti dai sistemi integrativi ordinarie garantiti dalla legge 223/91. È il frutto di un'intesa tra Governo, Regioni e Province autonome del 13 febbraio scorso. Il Governo si impegna a mettere sul piatto 5 miliardi 350 milioni (previsti nella Legge

Finanziaria 2009 e dalla quota nazionale del Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate). Alle Regioni il compito di garantire la parte restante, 2 miliardi, 650 milioni di euro a valere sui programmi regionali del Fondo sociale europeo (Fse). Sulla base dell'intesa, le Regioni si impegnano a garantire la copertura dei redditi dei lavoratori, attraverso le azioni combinate di politiche attive e attività di formazione. Per questo le amministrazioni regionali stanno lavorando per bandire i corsi di formazione, in diversi settori. Il quadro,

però, sarà chiaro solo quando ogni Regione avrà la cifra definitiva dei lavoratori interessati agli ammortizzatori sociali in deroga. L'accordo del 13 febbraio ha valenza biennale (2009-2010) ed attende diversi passaggi prima della ratifica finale, come il sì della Commissione europea e il voto finale della Conferenza Stato-Regioni. L'accordo, inoltre, prevede che il Governo si impegna a liberare le risorse del Cipe e dei Fondi Fas per le infrastrutture. Un punto, questo, avviato con la riunione del Cipe del 6 marzo scorso. Nella tabella in alto

sono riportate nell'ultima colonna le quote di partecipazione delle regioni meridionali all'accordo con il Governo. Le cifre non sono ufficiali in attesa delle ultime decisioni. Si tratta di una proiezione recente e che prevede una partecipazione totale delle Regioni di 2 miliardi e 870 milioni di euro (quota poi ridotta, secondo l'intesa) a 2 miliardi 650 milioni. Agli enti del Sud tocca coprire 550 milioni.

G. V. C.

SICILIA - Il documento pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

Dopo 18 anni in vigore il piano energetico

LA NOVITÀ - Per le autorizzazioni saranno favorite le imprese che creano filiere produttive nel territorio isolano

PALERMO - A sei settimane dalla delibera dalla giunta siciliana guidata da Raffaele Lombardo, il Piano energetico e ambientale della regione Sicilia (Pears) è pronto per il varo definitivo. Dopo la pubblicazione, venerdì scorso, sulla Gazzetta ufficiale della Regione, l'atteso strumento programmatico - elaborato dall'assessorato regionale all'Industria con i dipartimenti Ricerche energetiche e ambientali (Dream) dell'Università di Palermo, di Fisica dell'università di Messina e di Informatica dell'ateneo di Catania - è entrato in vigore: era l'ultimo step al termine di un iter lento e problematico che per lungo tempo ha posto la Sicilia tra le regioni europee più in ritardo. Sono infatti trascorsi quasi 18 anni dall'entrata in vigore in Italia delle leggi (le numero 9 e 10 del 1991) che obbligano le regioni a adottare regole per la produzione e l'utilizzo razionale dell'energia. Presentato ufficialmente venerdì scorso, con un evento a Palazzo dei Normanni alla presenza dell'economista americano Jeremy Rifkin, celebre teorico

della cosiddetta Terza rivoluzione industriale, fondata sullo sfruttamento delle energie rinnovabili, il Piano si pone in linea con le direttive energetiche e climatiche dettate dal Parlamento Europeo. E, tra gli obiettivi, punta a mettere tutti i consumatori nella condizione di diventare anche produttori di energia. Suddiviso in 61 ambiti d'azione, volti a ridurre i consumi energetici da fonti inquinanti e incrementare l'utilizzo di fonti a diminuire le emissioni di sostanze tossiche, il Pears indica tra gli strumenti politico-organizzativi per perseguire tali finalità, la sottoscrizione di accordi volontari tra pubblica amministrazione e imprese in occasione del rilascio di autorizzazioni. Fitta la griglia di misure previste per lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili: dalla costituzione di una filiera e di un Polo industriale Mediterraneo per la ricerca e la produzione di tecnologie per l'energia solare, all'incentivazione di infrastrutture per lo sfruttamento dell'energia eolica e alla costituzione di una filiera per la produzione

di biocarburanti. «Verranno favorite le aziende che si impegnano a stabilire in Sicilia la sede legale e fiscale, e che quindi pagheranno le tasse in Sicilia - ha spiegato l'assessore all'Industria Pippo Gianni -. Lo stesso vale anche per le società che, contestualmente all'impianto di produzione, propongono filiere produttive per dare respiro occupazionale agli investimenti». Attenzione particolare viene riservata alle prospettive di sviluppo sia del microeolico, tecnologia che la regione intende sostenere con contributi in conto capitale del 75% e la semplificazione dell'iter d'autorizzazione per impianti al di sotto dei 100 kilowatt, sia delle biomasse, sostanze d'origine animale e vegetale facilmente reperibili nel territorio siciliano. Per sfruttarle al meglio, indica lo studio, occorrerebbero specifiche infrastrutture destinate alla raccolta. Oltre che su eolico e fotovoltaico il Piano punta anche sulla geotermia. Finora l'unico progetto in itinere (una piccola centrale da 2-3 megawatt di potenza) è portato avanti a Pantelleria dal

gruppo agrigentino Moncada Energy, con un investimento di circa 9 milioni di euro. Le isole minori siciliane saranno le principali palestre anche per sperimentare mezzi elettrici alimentati a idrogeno. L'obiettivo è arrivare al 2012 con circa il 13% di energia prodotta da fonti rinnovabili: «Uno scenario di ragionevole attuabilità, che le caratteristiche del territorio siciliano potrebbero anzi consentire di superare», sostiene Francesca Marcenò, dirigente del servizio risorse energetiche dell'assessorato. Il Pears è stato però bocciato dagli ambientalisti. «Mancano obiettivi definiti, azioni strategiche per raggiungerli e elementi per misurare i risultati conseguiti - lamentano a Legambiente Sicilia - Sul versante delle regole, a mancare è in particolare una legge quadro che elenchi con chiarezza criteri e procedure per la predisposizione delle domande e il rilascio delle autorizzazioni».

Antonio Schembri

PRIMO PIANO

La foresta degli emiliani

Modena e Ferrara si comprano un pezzo di Costa Rica. Illegalmemente

La Provincia di Modena, quella di Ferrara e il Comune di Bologna (con un piccolissimo sforzo) si sono comprati negli ultimi anni un pezzo di foresta in Costa Rica. Visto che di risorse la ricca e felice Emilia Romagna ne aveva tante, ha pensato di combattere con generosità una personale battaglia contro il buco dell'ozono. Ma con i soldi dei cittadini le battaglie ecologiste mondiali sono un lusso che non ci si può permettere. Così la Provincia di Modena è stata pizzicata dalla Corte dei conti e condannata a «riforestare» il bilancio pubblico restituendo il contributo indebitamente erogato e le spese di viaggio in Costa Rica per controllare sul

campo. A nulla è valso per gli amministratori sventolare il protocollo di Kyoto...(...) Il caso esaminato dai magistrati contabili può sembrare di minuscole dimensioni. Si tratta in tutto di un contributo di 20 mila euro concesso nel 2003 a una associazione ecologista del Costa Rica, l'Asepaleco, e che è stato accompagnato da una visita in loco prima dell'erogazione e da uno dei cosiddetti viaggi-merenda di qualche assessore all'indomani per illustrare ai giornalisti locali a spese dell'ente locale la grande operazione internazionale (quest'ultimo per i soli amministratori pubblici presenti è costato altri 6.430,45 euro). La spesa è stata ritenuta illegale dalla Corte dei

Conti sia perché imputata a un capitolo di bilancio che prevedeva l'acquisto di zone verdi nel territorio della provincia di Modena e non al di là dell'oceano, sia perché con il protocollo di Kyoto nulla c'entra. Tanto che non sono stati concessi in cambio i crediti ambientali previsti dalla intesa internazionale. Ma la stessa decisione di Modena ha preso la provincia di Ferrara, altri contributi stavano per arrivare (preceduti da nuovi viaggi esplorativi) dagli stessi enti locali, una piccola mancia ad Asepaleco per lo stesso fine è stata concessa anche dal comune di Bologna. Quei cento ettari di foresta a piccole dosi sono dunque diventati indirettamente patrimonio degli

emiliani, più o meno informati della cosa. E un vanto per la stessa regione guidata da Vasco Errani (il politico che oggi si lamenta dei sacrifici imposti dal governo alle finanze locali con le misure anti-crisi e salva posti di lavoro), che ha inserito il progetto foresta in Costa Rica fra i fiori all'occhiello del territorio nell'annuario regionale del 2006. Se poi per concedere 20 mila euro bisogna spendere altrettanti in viaggi per controllarne l'efficacia, c'era più beneficio a piantare un albero a Modena. Ma è così che buttano via i soldi gli enti locali...

Franco Bechis

L'ANALISI

Milano, la capitale economica viene gestita come la Calabria

Milano, dopo una lunga maratona, era riuscita a battere Smirne (Turchia) ottenendo la nomina a sede dell'Esposizione Universale del 2015. I politici lombardi, ritornando da Parigi, avevano dichiarato che si sarebbero messi al lavoro subito per evitare che si ripetesse l'insuccesso organizzativo dei Mundial di calcio. Invece, un anno dopo la designazione di Milano, non solo non è stato affidato nessun progetto ma non è stato costituito nemmeno il cda che avrebbe dovuto gestire l'evento che, tra la disperazione dei responsabili internazionali, non fa un passo avanti. A Milano tutti litigano con tutti. La prima imputata, come causa dell'inazione sull'Expo, era il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che, dicevano i suoi avversari, attraverso il suo plenipotenziario Paolo Glisenti, voleva egemonizzare la gestione dell'evento. La critica era probabilmente vera. Ma quando la Moratti ha sacrificato il suo delfino sul piano della realpolitik, non è che le cose siano ripartite. Anzi, sembra che esse si siano impantanate ancor di più. Adesso, poi, in vista delle elezioni provinciali di giugno, l'attenzione è tutta puntata sull'esito di questa competizione nella quale è impegnato, sul versante Pd, Filippo Penati, uno dei tre leader del firmamento politico meneghino e lombardo. Gli altri due sono Roberto Formigoni e, appunto, Letizia Moratti. Insomma, una vicenda del

genere è tipica del profondo Sud lottizzato e tanto criticato dal Nord. Un Sud che perde le occasioni propizie, che non sa investire, che si estenua, non per risolvere i problemi della gente, ma in lotte di potere fra bande politiche. Ebbene, tutto questo scenario si sta ripetendo anche a Milano, la città descritta come la volitiva, l'intraprendete, l'internazionale. Una città invece che ha una Darsena, lo snodo dei Navigli, il centro di uno dei quartieri più caratteristici di Milano, che da cinque anni è desolatamente asciutta ed è popolata da pantegane felici perché chi ha avuto la licenza di costruire un parcheggio non fa nulla dopo aver scavato dovunque. Anche piazza Meda, davanti alla Scala e in pieno Quadri-

latero della moda è impercorribile da anni perché occupata da una voragine che nessuno sa come riempire. Pure la Basilica di Sant'Ambrogio è circondata da lavori infiniti. Mentre i jumbo tram si scavalcano come dei tori infuriati e la metropolitana, spesso, si blocca. Se va avanti così, i milanesi dovranno chiedere aiuto a Bassolino, che nella paralisi di una città è più esperto. Non è magari in grado di ovviarla. Ma sa come ci si convive. Intanto la Lega guarda altrove, per non vergognarsi di voler esportare una tale inefficienza.

Pierluigi Magnaschi

PRIMO PIANO**Contrario a questo tipo di federalismo fiscale**

Nel momento in cui in tutto il mondo, e anche in Italia, è acceso il dibattito sul ruolo dello Stato nell'economia per fronteggiare la crisi globale appare debole e inadeguata la discussione nel parlamento italiano sul federalismo fiscale. In presenza di un forte debito pubblico e di una consistente fase di decrescita e di riduzione delle entrate fiscali, che sia l'Istat che la Corte dei conti stimano nel prossimo biennio in ben 80 miliardi, come sarà possibile finanziare il federalismo e la perequazione senza aver neppure innovato la giungla dei poteri locali? Abbiamo in Italia 24 regioni, 102 province, 8.400 comuni, con 116.000 eletti, ed inoltre 320 comunità montane, un numero incalcolabile di Ato enti sovracomunali, consorzi monofunzionali, circa 6.000 società pubbliche locali: si vuole alimentare con il federalismo fiscale questo stato di cose? Non si comprendono i rischi di questo federalismo esplosivo, delle sovrapposizioni, delle confusioni, dell'insostenibilità economico-finanziaria e democratica di un modello di federalismo competitivo e divisivo? Questo genera già oggi sprechi, costose competizioni in luogo di virtuose cooperazioni, moltiplicazione di normative, mercati chiusi anziché aperti, proli-

ferazione di caste sul territorio. Stiamo già pagando un prezzo altissimo a questo disordine: si pensi al turismo delle piccole patrie, agli atenei ovunque, agli aeroporti che nascono senza alcuna programmazione, all'energia in mano alle regioni, ai costi delle politiche estere delle regioni. Con la crisi in atto non possiamo permetterci tutto ciò, ci sono analisi e stime che lo confermano. Questo sistema era sbagliato fino ad oggi, ora è anche insostenibile. Il titolo quinto della Costituzione non va esteso con nuove competenze esclusive alle regioni, va corretto. Nella riforma Calderoli la parte migliore e più interessante è quella che propone il superamento del criterio della spesa storica dei trasferimenti attraverso la definizione dei costi standard dei servizi essenziali, in modo da premiare i comportamenti virtuosi e limitare gli sprechi e la cattiva amministrazione. È utile impegnarsi su questo tema ma occorre ammettere che più che di federalismo si tratta di un modello di programmazione pubblica. E' invece assurdo che le regioni autodecidano i propri contributi alla perequazione sulle funzioni non essenziali, che tuttavia sono assai vaste, ed è insostenibile che vengano mantenute le province come sono ossia enti

strutturali con forte spesa corrente anziché organi funzionali di coordinamento delle politiche sovracomunali, secondo il principio di sussidiarietà verticale. Nel federalismo fiscale proposto dal governo non doveva essere trascurato che gli enti locali hanno già due potenti leve economiche: l'utilizzo, senza regole e limiti, della negoziazione urbanistica e dei proventi dello sviluppo edilizio; la proliferazione delle società pubbliche e miste in ogni campo. E' assurdo che questi temi non siano stati neppure considerati nel disegno del governo come pure l'assenza di una seria riforma del potere locale, che doveva precedere e non forse seguire la legge delega. La parola federalismo è, negli stessi manuali, polisensa ed equivoca perché indica modelli istituzionali e storici assai diversi, ma solo in Italia è stata usata, in sostituzione delle nozioni di autonomia locale e regionalismo, per indicare non un processo unitivo di identità storiche diverse ma disgregativo dello stato nazionale unitario. È un rischio concreto se si riflette sulla storica disaffezione della borghesia nazionale nei confronti della pubblica amministrazione e sulla problematica formazione delle istituzioni nazionali. Gli stati nazionali non sono morti (come frettolosamente

certificato da qualcuno), hanno subito trasformazioni notevoli dopo le grandi guerre (Bretton Woods, crescita dell'Europa, Berlino 1989, 11 settembre 2001, crisi finanziaria 2008) ma sono vivi, e sono ancora gli attori della global governance (G8- G20). Le prime risposte alla crisi in atto sono venute dagli stati nazionali, non da altri, e la scena multipolare sarà caratterizzata dagli stati emergenti e da alleanze tra stati. La coesione nazionale, espressa nello stato unitario, è un valore culturale e politico che va salvaguardato e non superficialmente sostituito. Stato unitario vuol dire anche stato di diritto, indispensabile per contribuire ai legal standard necessari a un nuovo governo della globalizzazione, secondo il principio della fiducia nel diritto che deve sostituire la fiducia nella fiducia e gli altri aleatori slogans che hanno dominato la fase del liberismo finanziario fautrice della crisi economica attuale. In questa fase il pendolo torna ad oscillare più dalla parte dello Stato nazionale unitario, regolatore dell'economia, che non verso le suggestioni federaliste dei poteri pubblici esplosi.

Pierluigi Mantini

La provincia emiliana condannata dalla Corte dei conti: tutti quei soldi sono danno erariale

Modena scivola sugli alberi pro-Kyoto

Troppi i 20mila donati per salvare la foresta in Costa Rica

Karen Mogensen, chi era costei? Il nome, alla maggior parte di noi comuni mortali, non sembra dire nulla. A qualcuno potrà ricordare una scrittrice di romanzi rosa. Acqua. Altri lo assoceranno ad una cantante di musica country americana. Niente da fare, siete lontani anni luce. La soluzione? Una riserva biologica situata nella penisola di Nicoya, territorio del paese latinoamericano del Costa Rica. Un posto da sogno, dove tra le verdi vallate incontaminate fa capolino il blu cobalto dell'Oceano Pacifico proprio a due passi dal canale di Panama. No, non stiamo parlando della location dell'ultimo film di Gabriele Salvatores, ovvero dell'ultima scoperta degli amanti di viaggi estremi: la riserva biologica costaricana di Karen Mogensen è invece l'ultima frontiera del danno erariale. E' stata la Corte dei conti emiliana, ad affermarlo con una recente sentenza, la n.49/2009, nella quale è stato sancito che il danno erariale ha varcato i confini del Belpaese. Come? Lo raccontano gli stessi magistrati amministrativi. Nel 2003, l'allora consiglio provinciale di Modena presieduto da Graziano Pattuzzi decise che era ora di dare

concretamente una mano a risollevarle le sorti della nostra amata Terra. Ma, attenzione, non ripascendo le bellissime pianure del modenese, ma rendendo più verde il vecchio Globo. Si decise pertanto di destinare 20.000 euro ad un'associazione costaricana affinché la stessa acquistasse a proprio nome 100 ettari di terreni forestali da destinarsi all'ampliamento della citata riserva biologica di Karen Mogensen. Una spesa che gli amministratori della città della Ferrari, guidati da Ferruccio Giovanelli, assessore all'ambiente della Provincia di Modena, ritennero necessaria per poter dare un loro contributo a quanto prescritto dal «protocollo di Kyoto». Una spesa quindi che nacque dallo spirito di voler ridurre le emissioni di CO2 nel mondo che però si è scontrata con la sentenza della Corte dei conti emiliana, che l'ha ritenuta non consentita, in quanto la decisione avrebbe dovuto prenderla almeno la giunta regionale (anche se al viaggio in Costa Rica andò anche Guido Tampieri, assessore all'ambiente della Regione Emilia Romagna). La Corte ha anche affermato che la spesa non era di nessuna utilità né per l'amministrazione provinciale né per la

collettività amministrata. E ci si aggiungano pure i 6.500 euro spesi per pagare il viaggio ad alcuni rappresentanti dell'amministrazione modenese che, con giornalisti al seguito, si recarono in Costa Rica per consensare l'assegno salva-terra (il ministro dell'Ambiente del Costa Rica Carlos Manuel Rodriguez Echandi, consegnò alla delegazione modenese il certificato attestante il «pagamento di servizi ambientali internazionali» in base al quale era stato calcolato la corrispondente quota di riduzione di anidride carbonica effettuata grazie al contributo provinciale). Ma i giudici della Corte dei conti non sono stati d'accordo con le finalità dell'operazione: «non sembra poter rientrare nella lotta alla deforestazione in quanto mancano gli strumenti giuridici per contrastare effettivamente l'avvenuta deforestazione». Il contributo non sembra nemmeno riflettere le finalità del Protocollo di Kyoto. Tra i punti chiave di questo emerge la previsione che i paesi più industrializzati predispongano progetti di protezione di boschi, foreste e terreni agricoli che assorbono anidride carbonica (CO2) potendo guadagnare «carbon credit» aiutando i paesi in

via di sviluppo ad evitare emissioni inquinanti esportando tecnologie pulite. Ma qui, non rientra tra gli obiettivi l'acquisto, sia pure a fini di salvaguardia, di foreste site in paesi in via di sviluppo. E, a ben vedere, nel giudizio in esame, non si tratta di acquisto diretto bensì della concessione di un contributo affinché un altro soggetto (privato e di nazionalità straniera) acquisti a proprio nome 100 ettari di foresta «mancando qualsiasi prova della effettività sia dell'acquisto sia e soprattutto della finalità di salvaguardia», non potendosi certo impedire da parte della Provincia concedente il contributo, che il destinatario dello stesso, dopo aver proceduto all'acquisto a proprio nome del bene immobile, provveda successivamente a disboscamento per fini economici e commerciali. Per rientrare nella voce «acquisto di CO2» non risulta quindi sufficiente l'operazione di mero acquisto (peraltro nella fattispecie sono indiretto e privo di garanzie) di una parte di foresta essendo viceversa previsto specificamente l'aiuto ai paesi in via di sviluppo mediante l'esportazione di tecnologie pulite».

Antonio G. Paladino

Indagine ItaliaOggi sulle scelte dei comuni dopo i paletti fissati dalla Corte all'attività degli ausiliari

Strisce blu, multe in ordine sparso

La Cassazione non frena Milano. Firenze e Roma in regola

A Milano gli ausiliari della sosta continuano a multare fuori dalle strisce blu. Come se niente fosse. Il capoluogo lombardo è l'unica tra le grandi città d'Italia in cui i «vigilini» non hanno smesso di elevare contravvenzioni fuori dalle aree di parcheggio a pagamento. Incursori della sentenza (n. 5621/2009) delle sezioni unite della Cassazione che il 9 marzo (si veda ItaliaOggi del 10 marzo) ha detto a chiare lettere che solo la polizia municipale ha competenza a multare fuori dalle strisce blu. Nel resto d'Italia, secondo l'indagine di ItaliaOggi, le cose vanno decisamente meglio. O perché i comuni hanno deciso di conformarsi subito alla sentenza degli Ermellini, limitando l'attività degli ausiliari e, in alcuni casi, arrivando pure a ridiscutere il rapporto con le aziende concessionarie, oppure perché per tradizione gli ausiliari non si sono mai spinti fuori dai parcheggi a pagamento. Vediamo la situazione. **Milano.** A Milano gli ausiliari della sosta erano dipendenti comunali e controllavano solo gli spazi dedicati alla sosta a pagamento. Poi nel 2003 sono stati tutti assunti dall'Atm (Azienda trasporti municipali), la spa del comune che gestisce il trasporto pubblico locale. Anche se a pagare materialmente gli ausiliari è ancora Palazzo Marino che ogni anno con delibera di giunta gira all'Atm le somme necessarie per gli stipendi dei circa 300 vigilini. È nata in questo modo un'anomalia, unica in Italia, che ha portato ad attribuire le qualifiche di ausiliario del traffico (ricependo quanto previsto dal comma 133 dell'art. 17, legge 127/97) agli ausiliari della sosta che dipendono formalmente da Atm ma sono inquadrati come operai generici. Al minimo salariale, pur rivestendo la qualifica di pubblici ufficiali. «Gli ausiliari della sosta che operano a Milano vengono mandati a far multe senza un preventivo tirocinio», denuncia Giuseppe Falanga, portavoce del Siapol (Sindacato autonomo di polizia locale), «visto che non è mai stato rispettato l'iter procedurale di formazione previsto dall'Allegato A dell'accordo stipulato tra l'Atm, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale nel 2003». «E la polizia municipale si trova poi a dover gestire le conseguenze di migliaia di verbali a forte rischio di illegittimità». Scarsa formazione, stipendi all'osso e soprattutto un ginepraio di qualifiche e competenze incerte che manda in crisi gli stessi la-

voratori. Tanto che alcuni si sono rivolti al Tribunale del lavoro che presto dovrebbe fare chiarezza sulla natura «bifronte» degli ausiliari milanesi. In questo contesto, la decisione delle sezioni unite complica le cose. Sarà pure la lontananza dalla Capitale, ma l'eco della sentenza della Cassazione sembra essere arrivata molto attenuata sotto alla Madonnina. Il comandante della polizia municipale, Emiliano Bezzon, assicura che «tutto è stato fatto per dare immediata attuazione alla sentenza». Ma chiarisce: «la gestione è di Atm, noi non siamo competenti, abbiamo incontrato l'azienda per trovare una soluzione». E l'Atm? Ripetutamente interpellata da ItaliaOggi, non ha fornito risposte ufficiali. Intanto però gli ausiliari continuano imperturbabili a settacciare la città alla ricerca di contravvenzioni fuori dalle aree a pagamento (per esempio, sulle strisce gialle riservate ai residenti). **Firenze e Forlì.** La prima ad adeguarsi alla decisione degli Ermellini è stata Firenze. Già dal 13 marzo l'amministrazione guidata da Leonardo Domenici ha limitato l'attività degli ausiliari, ora dipendenti della locale azienda strade, al solo controllo delle aree blu. Ma ha anche frenato l'attività del personale ispettivo che per

il momento non potrà occuparsi nemmeno dell'attività sanzionatoria sulle corsie riservate in attesa di un ulteriore chiarimento circa la potestà di intervento diretto dei controllori, con fermo immediato del mezzo. Stessa frenata anche per i vigilini che operano a Forlì. Ora i dipendenti della locale azienda potranno accertare infrazioni alla sosta solo nelle zone a pagamento. **Torino.** A Torino si stanno attendendo chiarimenti importanti proprio in queste ore. Qui i due gruppi di ausiliari presenti hanno poteri diversi. In particolare il gruppo che si occupa di violazioni generiche in materia di sosta continua a lavorare, ma è nell'aria una rivisitazione imminente delle regole, nel rispetto delle decisioni centrali. **Roma, Bari e Rimini.** A Roma gli ausiliari della sosta, dipendenti della Sta (Società trasporti automobilistici) spa controllata dal comune, sono già in regola. Perché per prassi hanno sempre accertato solo infrazioni alla sosta regolamentata a pagamento. Lo stesso vale anche per il comune di Bari e la municipalità di Rimini.

**Francesco Cerisano
Stefano Manzelli**

La Cassazione: Comuni all'incasso dopo anni

Multe lumaca agli ambulanti

Legittime le multe lumaca contro gli ambulanti. Il comune può chiedere il pagamento anche dopo anni dal giorno in cui è stata contestata l'infrazione. Con una sentenza (6404 del 16 marzo 2009) destinata ad alimentare le casse degli enti locali, la Corte di cassazione lo ha accolto il ricorso del comune dell'Aquila ribaltando la decisione del giudice di pace. A gennaio del 2001 un vigile urbano aveva contestato a una ambulante delle infrazioni. L'ordinanza ingiunzione per il pagamento era arrivata solo a febbraio del 2004, tre anni dopo. Così la commerciante aveva impugnato l'atto di fronte al

giudice di pace che le aveva dato ragione. In particolare, aveva motivato il magistrato onorario, «il lungo periodo intercorso tra l'accertamento della violazione e la notifica dell'ordinanza violava l'articolo 2 della legge n. 241 del 1990, in quanto emessa oltre il termine di giorni trenta dalla contestazione del verbale di infrazione». Contro questa decisione che gli aveva dato torto anche sul fronte delle spese, il comune ha fatto ricorso in Cassazione. La seconda sezione civile lo ha accolto affermando un nuovo principio che, se dovesse prendere piede anche in materia di circolazione stradale, porterebbe agli enti locali un

grosso gettito. Insomma, scrive la Suprema corte, «l'articolo 2 della legge 241 del '90, come modificato nel 2005, è incompatibile con i procedimenti regolati dalla legge 689 dell'81 che costituisce un sistema di norme organico e compiuto e delinea un procedimento di carattere contenzioso scandito in fasi, i cui tempi sono regolati in modo da non consentire il rispetto di un termine così breve». O, in altre parole, «il termine di trenta giorni stabilito in via generale dall'art. 2 della n. 241 per la conclusione del procedimento amministrativo, è incompatibile, per la sua brevità, con i procedimenti, come quelli sanzionatori e

disciplinari, nei quali assume rilievo preminente l'esigenza di assicurare all'incoltato, mediante l'instaurazione del contraddittorio e la previsione di una durata adeguata, la possibilità di predisporre le proprie difese». Insomma la Cassazione ha interpretato in senso restrittivo l'articolo 2 della legge 241/90 che prevede espressamente che, ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad una istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, la p.a. abbia il dovere di concluderlo con un provvedimento espresso.

Debora Alberici

LA GUERRA AI FANNULLONI**In trappola la banda degli assenteisti**

Portici, 36 agli arresti. Nella struttura lavoravano 70 persone. Polemica tra Brunetta e il sindaco - Il pianista timbrava e gli altri andavano a passeggio - Gli indagati sono cinquantotto

PORTICI - Un "pianista" timbrava e gli altri andavano a passeggio. Ma c'erano anche quelli che sfruttavano un'uscita segreta per allontanarsi dall'ufficio senza lasciare traccia. E chi, entrato in ritardo magari dopo aver fatto tranquillamente la spesa, faceva risultare di aver prestato «servizio esterno». Sono bastati 33 giorni di appostamenti e riprese realizzate con una telecamera nascosta all'ingresso di un ufficio distaccato del comune di Portici, in provincia di Napoli, per delineare uno scenario di assenteismo senza precedenti. Ben 36 dipendenti comunali sono finiti agli

arresti domiciliari per falso e truffa. Gli indagati sono complessivamente 58. Ed è vero che la pianta organica del comune di Portici conta 450 dipendenti, ma negli uffici ospitati nella struttura monitorata dalle telecamere fra l'ottobre e il novembre 2007 lavoravano non più di 70 persone. Le indagini, condotte dagli agenti del commissariato e coordinate dal pm Francesco Curcio insieme al procuratore aggiunto Francesco Greco e al procuratore capo Giandomenico Lepore, hanno fatto emergere quello che il giudice Marina Cimma definisce come un «preoccupante spaccato della vita lavorati-

va dei pubblici impiegati indagati» che lascia «presumere abbastanza fondatamente che la condotta illecita rappresenti la regola, non l'eccezione». La Procura trasmetterà gli atti alla Corte dei Conti e si interroga sul nodo dei controlli. Ma il blitz apre anche una polemica fra il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, e il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, del Pd. «Il pubblico si gestisce con l'efficienza, non con gli arresti - afferma il ministro - il sindaco di quella città dovrebbe farsi delle domande», e aggiunge di non aver ricevuto dal comune di Portici i dati

sull'assenteismo. Replica Cuomo: «Brunetta si sbaglia e posso provarlo: le tabelle sono state inviate al ministero del Tesoro, se il governo non riesce a scambiarsi le informazioni non è un problema mio». Al ministro, il sindaco contesta di fare «confusione faziosa: questi non sono comportamenti irregolari ma illeciti e dunque di competenza della magistratura. Per quanto mi riguarda sono pronto a intensificare i controlli. Se necessario anche con le impronte digitali come in Parlamento».

Dario Del Porto

La REPUBBLICA – pag.13

LA GUERRA AI FANNULLONI/I verbali. Dalle carte del gip le storie delle persone che si assentavano. Le telecamere della procura accese per 33 giorni

Due fratelli impiegati ma uno solo lavorava e per scappare anche un portone "segreto"

PORTICI - Entravano, uscivano, andavano al bar. Tutto in orario d'ufficio. Ma per 33 giorni le telecamere della Procura li hanno spiati e ora in quei filmati sembra di assistere a un documentario sull'assenteismo in Italia. Giuseppe Stile, 55 anni, dipendente dell'ufficio anagrafe al comune di Portici, viene descritto dal giudice come uno di quelli che «marca abitualmente in entrata e in uscita i tesserini magnetici di altri colleghi». Lo faceva praticamente tutti i giorni, tanto che il gip lo immagina «preposto proprio alla suddetta mansione piuttosto che a una vera e propria attività lavorativa». Ma l'imprevisto è sempre in agguato, così il 18 ottobre del 2007, Stile timbra per errore il badge di un altro

indagato, Giovanni Manco, che però quel giorno risulta in ferie. Poco dopo però uno dei custodi, Pasquale Um-maro, «che evidentemente aveva ricevuto una telefonata da Manco», corre subito ai ripari «marcando in uscita dopo pochi minuti il cartellino di Manco». Molti si allontanavano per svolgere commissioni. Ad esempio Maria Di Bernardo (ma non è l'unica) viene «frequentemente ripresa mentre si allontana durante l'orario di lavoro senza marcare per fare rientro diverse ore dopo, anche stavolta senza marcare, e con le buste della spesa». Ed esisteva anche una via d'uscita definita "segreta" dal giudice: attraverso il cancello di un istituto scolastico adiacente all'ufficio comunale, il di-

pendente poteva allontanarsi dopo aver marcato lasciando il badge per l'uscita a un collega compiacente oppure poteva entrare in ritardo dopo che qualcuno aveva marcato al suo posto. Di un'altra indagata, Luisa Cianci, dipendente dell'ufficio gare e contratti, il giudice scrive: «Nelle registrazioni non viene mai vista uscire dall'ufficio e nonostante ciò risultava comunque marcare il badge in uscita grazie ai colleghi custodi del tesserino». I fratelli Aurora e Mario Giancone invece si aiutavano a vicenda: Mario, è la tesi dell'accusa, timbrava il badge di Aurora che poteva «raggiungere il posto di lavoro con estrema comodità». Inoltre, rileva il gip, gli orari di entrata e uscita dei due

fratelli sono risultati «perfettamente sovrapponibili». Questo induce gli inquirenti a sospettare che «solo uno dei due fratelli, verosimilmente Mario, marcase il badge». Sfortunato Giovanni Brunetti, che il 17 ottobre 2007 timbra il cartellino alle 7.53 del mattino e si allontana sette minuti più tardi: è seguito dalla polizia, però, che, alle 9, ferma la sua auto e gli fa la multa. Ciascun indagato potrà adesso replicare alle accuse negli interrogatori. L'avvocato Maurizio Capozzo, che assiste 30 indagati, invita alla cautela: «Mi rifiuto di credere a un sistema così generalizzato. Se così fosse, dov'erano i controlli?»

Guerra di cifre tra il ministro e il sindacato, che contesta i dati

Brunetta: nello Stato solo pochi precari la Cgil all'attacco: allora stabilizzateli

*Monitoraggio a campione: meno di un terzo degli atipici nel pubblico
verrà assunto*

ROMA - Precari nello Stato: arrivano i primi numeri e già fioccano le polemiche. Per Brunetta sono pochi, per la Cgil affatto. A quattro giorni dal lancio del monitoraggio che chiarirà l'entità del fenomeno il ministro della Funzione Pubblica ha fornito i dati finora giunti, un campione parziale che copre circa il 10 per cento delle amministrazioni cui è stato inviato il questionario. Fin qui risulta che i precari nella p.a. sono poco più di 3.000, che quelli che hanno maturato i requisiti per essere assunti sono 1.125, ma che gli enti hanno già detto di volerne stabilizzare solo 787. Dunque un terzo degli

«aventi diritto» è destinato a restar fuori (la circolare Prodi-Nicolas che regola la procedura chiarisce infatti che per le amministrazioni non è obbligatorio passare al contratto a tempo indeterminato). A questi vanno aggiunti i 198 dipendenti che hanno già partecipato e vinto un concorso, ma che non sono ancora regolarizzati e quindi risultano in attesa di lavorare. Quindi, sempre tenendo conto della parzialità dei dati, ci sono i 2.000 dipendenti con contratti flessibili che, sulla base delle norme in vigore non hanno maturato i requisiti necessari all'assunzione (anche se Brunetta assicura

che a normativa in questione «potrebbe essere integrata alla luce dei risultati del censimento»). In totale dunque i precari «ufficializzati» sono - per adesso - poco più di tremila. Cifra che fa dire al ministro Brunetta che - parzialità dei dati permettendo - «il fenomeno è circoscritto nei numeri e perciò più facilmente risolvibile». La questione, ha precisato, è «sotto controllo» anche se, «aspettiamo le risposte dei grandi enti e dei grandi comuni» (le amministrazioni possono inviarle entro il 23 marzo). Una lettura sulla quale la Cgil non è d'accordo. «Se veramente i precari sono così pochi,

non si capisce perché non li si stabilizza tutti», ha commentato il segretario della Cgil Funzione Pubblica Carlo Podda. «Se il ministro è tanto convinto del fatto suo lo sfidiamo a garantire lui il posto di lavoro e la retribuzione a tutti quei precari che, pur non risultando nel suo censimento, si trovassero licenziati il 1 luglio 2009. Solo nella Croce Rossa i precari sono quasi 1.900. Mentre si elimina il tetto per la retribuzione dei manager pubblici, a pagare, sono sempre i più deboli».

Luisa Grion

Il dipendente pubblico non s'ammala più

Dopo il Comune, effetto-Brunetta anche in Provincia e Regione

Non ci sono solo i dipendenti del Comune ad ammalarsi di meno. Anche Provincia e Regione a febbraio hanno dimezzato di netto le assenze per malattia, confermando una tendenza iniziata nell'estate scorsa, quando cominciava la "crociata" del ministro Renato Brunetta. Anche i dati che arrivano da Palazzo Malvezzi e Viale Aldo Moro infatti registrano a febbraio un tracollo delle assenze per malattia. In Regione passano dalle 3.562 del 2008 a 1.678, un calo del 52,9% nonostante il numero dei dipendenti sia aumentato da 2.715 a 2.817. E questo segue il meno 57,1% di gennaio, il meno

50 di dicembre e così via fino al record di agosto 2008, quando i giorni di assenza sono passati da 2.259 nel 2007 a 967 (meno 57,2%). La media di assenze per malattia mensili è così calata a febbraio da 1,3 per ciascun dipendente a 0,6 quest'anno, mentre le assenze per altri motivi restano stabili. Andamento simile anche in Provincia, dove a febbraio le giornate perse sono diminuite del 49,2% (da 1.349 a 686) e il primo calo consistente risale al giugno scorso, quando i malati erano diminuiti del 20,9%. La storia delle assenze permette anche di calcolare quante giornate in meno sono andate perse nel

2008, ben 2.074, il 19,6% rispetto all'anno precedente. Come dire che ogni dipendente in media si ammala 2,2 giorni in meno. «La riduzione è notevole, non c'è che dire - commenta Giovanni Cherubini, direttore generale della Provincia - Ma è anche vero che noi partiamo da valori nettamente più bassi rispetto a quelli vantati dal ministro Brunetta oggi, e questo vuol dire che fannulloni i nostri dipendenti non lo sono mai stati. Se poi si cerca di capire il perché del crollo la spiegazione principale sono i tagli al salario accessorio, che fanno perdere dai 3 ai 5 euro al giorno a chi sta a casa». Argomento avanzato

anche in Regione, dove i dati sulle assenze dei dipendenti venivano pubblicati sul sito già prima dell'avvento di Brunetta. «Ai tagli però - spiega Gaudenzio Garavini, direttore generale - vanno aggiunti in Emilia-Romagna due interventi inseriti già l'anno scorso. La flessibilità dell'orario di entrata, scelto da 800 dipendenti e studiata soprattutto per le donne che usavano la malattia per seguire bambini e anziani, e una produttività che a parità di risultato premia chi sta meno a casa».

Marco Bettazzi

La REPUBBLICA MILANO – pag.1

Duemila le cerimonie ogni anno, oltre a palazzo Dugnani si indovineranno altre sedi di prestigio

Per sposarsi in Comune si dovrà pagare

Tariffe dai 200 ai 500 euro per le nozze fuori dall'orario di ufficio

Per una cerimonia low cost basterà scegliere i normali orari di ufficio e una sala che rimarrà sempre a disposizione di tutti, gratuitamente. Ma per sposarsi di sera, il sabato pomeriggio o in una sala "nobile" d'ora in poi bisognerà pagare: una cifra diversa, che varierà a seconda della carta di identità dei promessi sposi, dai 500-600 euro se marito e moglie non sono residenti in città scendendo ai 200 per i milanesi. Da Firenze a Genova fino al recentissimo balcone di Julietta a Verona in molte città è già una consuetudine. Adesso anche Palazzo Marino si prepara alla rivoluzione delle nozze a pagamento. Con una novità in più: la possibilità di scegliere tra luoghi diversi. «Una misura giusta», per l'assessore ai Servizi civici, Stefano Pillitteri, «che ci permetterà di dare un servizio aggiuntivo ai cittadini e,

ai cittadini e, in un momento di crisi economica, recuperare risorse senza gravare troppo sui residenti». Con un incasso, per il primo anno, calcolato in 300mila euro. La delibera era già pronta per arrivare in giunta, ma la segreteria generale di Palazzo Marino l'ha bocciata: l'impostazione iniziale, infatti, prevedeva che i non residenti (rappresentano il 40 per cento delle 2.200 coppie che si sposano civilmente ogni anno a Milano) versassero sempre e a prescindere da giorni, luoghi e orari, un importo tra i 500 e i 600 euro. Durante il fine settimana, invece, o in orari in cui oggi non è consentito farlo, avrebbero pagato tutti e, per i residenti, il versamento si sarebbe fermato a 200 euro. Ma dai tecnici comunali è arrivato uno stop: il matrimonio - è la tesi - deve essere assicurato gratuitamente almeno

in una sala e durante i normali orari lavorativi (ci si sposa dal lunedì al venerdì, escluso il mercoledì, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 16). E così, i dirigenti dell'assessorato dovranno riscrivere il documento. Le cifre rimarranno quelle, ma milanesi e fidanzati che arrivano da fuori città, dovranno versare la tassa soltanto di sera (dalle 16 alle 19) e il sabato pomeriggio o se opteranno per una sala prestigiosa. «Se questo è l'orientamento - spiega l'assessore - lo seguiremo, ma mi riservo di verificare cosa accade nelle altre città d'arte che già lo fanno». In teoria anche oggi ci si potrebbe sposare in tutti gli spazi dell'amministrazione, ma nei fatti l'unico luogo deputato per scambiarsi le fedi è sotto gli affreschi del Tiepolo. «Abbiamo individuato altri luoghi - continua Pillitteri - dal Museo di sto-

ria naturale alla Palazzina Liberty, ma soltanto in casi di emergenza, se Palazzo Dugnani, nel parco di via Palestro, fosse improvvisamente inagibile». La nuova versione della delibera sarà pronta tra circa un mese. Ma quella della "sala gratuita" non sarà l'unica scelta che si dovrà fare. In ballo c'è anche il trasloco complessivo dei riti civili. La vicenda del trasferimento delle nozze è ancora aperta: in autunno, negli spazi di via Manin dovrebbero iniziare i lavori per accogliere la Pinacoteca dell'800. L'assessorato alla Cultura dovrà trovare un'alternativa: da un ritorno all'Arena civica fino al Castello, dove però, dovrebbe iniziare un altro cantiere.

Alessia Gallione

Blitz antiassenteismo a Portici il ministro Brunetta all'attacco

"Fallimento dei sindacati e dei politici locali"

«**C'**è amarezza, il caso Portici è il fallimento della politica e del sindacato che hanno guardato da tutt'altra parte. Il sindaco di quella città deve farsi delle domande, non è così che si governa la pubblica amministrazione». Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta attacca il sindaco Cuomo, i politici e i sindacati locali. E dopo l'inchiesta della magistratura sui comunali assenteisti di Portici, che ha portato a 36 arresti su 58 dipendenti indagati, scoppia la polemica. «Non vorrei gestire un'organizzazione del lavoro pubblico con un mandato di cattura e la Digos» incalza Brunetta e addebita un'altra mancanza al Comune di Portici: «Non ci ha mai fornito i dati sull'assenteismo». A Bru-

netta replica la Cisl di Napoli. «Il tentativo strumentale di allargare la responsabilità eventuale dei singoli alle rappresentanze sindacali in generale, è strumentale quanto lo sarebbe dichiarare che tutti i politici sono corrotti ogni qual volta vi sono provvedimenti cautelari nei confronti di alcuni di essi. Un tentativo che non fa onore a nessuno, prima di tutto a chi lo pone in essere». La Cisl, che ha sospeso cautelativamente i suoi iscritti coinvolti nell'inchiesta, si dice sicura che «la maggior parte dei dipendenti del Comune di Portici è costituita da persone serie che lavorano quotidianamente e con impegno». «Ci sono anche i nostri iscritti coinvolti e li abbiamo sospesi», fa sapere Luigi Savio, segretario della Funzione pubblica della Cgil

napoletana guidata da Peppe Errico. Dalla Cgil parte un attacco ma questa volta all'amministrazione comunale. «Il Comune non era in grado di arginare questo fenomeno avvalendosi di quanto previsto dal contratto? Ci sono i provvedimenti disciplinari da attuare alle prime avvisaglie. Per questo abbiamo sottoscritto un codice di comportamento. È possibile che si debba arrivare alla galera per mettere fine a questo malcostume?». E Lorenzo Mazzoli, segretario nazionale Cgil della categoria, chiede «la necessaria severità: per chi si assenta, per chi permette. Dobbiamo essere inflessibili rispetto alla responsabilità dei singoli, ma un sistema che non impedisce tali abusi va radicalmente rivisto nella sua organizzazione e nel suo vertice». Contro Bru-

netta si schiera la Uil Campania, guidata da Anna Rea: «Il sindacato non guarda mai dall'altra parte. Le vicende come quella di Portici, e le altre accadute non solo in Campania, sono l'emblema di un cattivo controllo della macchina amministrativa. Il ministro più che lanciare anatemi, farebbe bene a interrogarsi e a rispondere perché i contratti che contengono diritti e doveri, non sempre vengono applicati. Non è forse vero che chi è chiamato a dirigere, non sempre viene scelto dalla politica, che sia di centro destra o di centro sinistra, per reali competenze e professionalità, ma più spesso per affiliazione?».

Patrizia Capua

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Il sindaco di Portici, Enzo Cuomo replica a Brunetta

"I dati sui fannulloni trasmessi al ministero"

"Adottate finora sanzioni severe ma in futuro contro i furbi anche impronte digitali"

Sindaco Vincenzo Cuomo, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta invita a non gioire per il blitz anti assenteismo al comune di Portici. «Ma qui nessuno gioisce. Forse è il ministro che è contento quando pensa a una politica qualunque e demagogica contro i dipendenti pubblici». **Però Brunetta contesta al comune di Portici di non aver trasmesso i dati sull'assenteismo.** «Si sbaglia e posso provarlo: le tabelle sono state inviate al ministero del Tesoro tramite il sistema "Sico". Se poi il governo non riesce a scambiarsi le informazioni non è un problema mio». Non è

una giornata come le altre, questa, per il sindaco pd di Portici, Vincenzo Cuomo, tirato giù dal letto dalle notizie sugli arresti domiciliari nei confronti di 36 dipendenti comunali accusati di assenteismo. **Sindaco, il ministro dice che anche lei dovrebbe farsi qualche domanda dinanzi a un caso di queste dimensioni.** «Credo che Brunetta, persona solitamente attenta, faccia volutamente confusione faziosa: qui non siamo dinanzi a comportamenti irregolari, che vanno sanzionati disciplinarmente, ma illeciti, e come tali di competenza della magistratura». **Ma possibile che non vi siate accorti di quel che**

accadeva in quegli uffici? «Per quanto possibile abbiamo dato il nostro contributo al lavoro delle forze dell'ordine. Questa amministrazione, che il ministro chiama in causa incautamente, ha messo in campo tutti gli strumenti per contrastare questo fenomeno. Abbiamo adottato sanzioni severe che sono state anche contrastate da esponenti locali dei partiti che sostengono il governo». **Eppure non è bastato, visti i risultati.** «Voglio essere chiaro: questa che è una partita che ho intenzione di giocare all'attacco. Dunque, sono pronto a fare ancora di più». **Anche le impronte digitali, come per i "pianisti" del**

Parlamento? «Per me si può partire anche subito, sperando che il garante della privacy non ci blocchi. Sa cosa mi fa più male, di tutta questa vicenda»? **Cosa?** «Che venga offuscata l'immagine di un comune dove la stragrande maggioranza dei suoi 450 dipendenti lavora con impegno e dedizione. Se ci sono comportamenti illeciti, vanno perseguiti, ma l'ente ha ottenuto risultati indiscutibili: basti pensare alla raccolta differenziata, che ha superato il 50 per cento». **Vi costituite parte civile?** «Al momento del rinvio a giudizio certamente sì».

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Presentata "EnergyMed", la mostra-convegno sulle energie che si terrà dal 26 al 28 marzo alla fiera d'Oltremare

Iervolino: differenziata ok, secondi dopo Torino

Irifiuti come fonte rinnovabile. Durante la presentazione di "EnergyMed", la mostra-convegno sulle energie che si terrà dal 26 al 28 marzo alla Mostra d'Oltremare, grande attenzione ha riscosso la sezione "Recycle": uno spazio pensato per progettare il recupero di materia ed energia dai rifiuti. «In quest'ultima sezione si approfondirà una vera e propria esigenza di sopravvivenza: il riciclo dei materiali», ha esordito Gennaro

Nasti, assessore all'Ambiente e presidente dell'Anea (la fondazione che sostiene "EnergyMed"), «sarà presente anche l'Asia per promuovere le tecnologie innovative». A sua volta, il sindaco Rosa Russo Iervolino ha sottolineato che Napoli, dopo Torino, è la seconda città, per incremento della raccolta differenziata. Intenso il programma di lavori articolato in tre giorni, 150 espositori, decine di convegni e corsi di formazione. Oltre a "Recycle",

saranno attivi i saloni "Eco-building" (edilizia sostenibile) e "MobilityMed". Tra i workshop: quello sulla mobilità di giovedì 26 alle 14 e "Il metano per autoazione" di venerdì 27 alle 9.30. Coinvolte nella manifestazione imprese, università, istituti di ricerca e istituzioni. Molto interessata alla manifestazione è la Provincia di Benevento. Dice l'assessore alle Politiche per l'energia Gianvito Bello: «La nostra provincia è l'unica in Campania ad aver

approvato il Piano energetico ambientale. Ora progettiamo un polo di eccellenza delle energie alternative». L'iniziativa prevede un centro di ricerca e monitoraggio che sovrintenda alla realizzazione di impianti di produzione di energia da sistemi innovativi, oltre che allo sviluppo di un sistema di investimenti pubblici e privati nel settore.

Giovanni Chianelli

Regione, blitz sulla formazione rispuntano i corsi dello spreco

Ammessi 100 nuovi enti. Lombardo: "Bloccate tutto"

La dieta della formazione professionale, auspicata a più riprese dalla Corte dei conti, naufraga davanti all'ultimo piano faraonico della Regione, firmato dall'assessore Carmelo Incardona. S'impenna la spesa, che aumenta di circa 50 milioni rispetto all'anno scorso e sfiora i 300 milioni di euro. Lievita il numero delle ore formative, da un milione e novecento mila a quasi due milioni 300 mila. Significa, più o meno, 380 corsi in più. E l'amministrazione apre le porte a 103 nuovi enti: la metà dei quali hanno sedi fra Ragusa (la provincia dell'assessore), Catania e Messina, ovvero i bacini elettorali dei referenti politici dell'esponente di An: Raffaele Stancanelli e Carmelo Briguglio. Solo un caso? Di certo, è già esplosa una bufera politica all'Ars, con un'interrogazione firmata da 5 deputati (Caputo, Buzzanca, Limoli e Torregrossa del Pdl, Bonomo del Pd) e da una nota di due parlamentari del partito democratico, Lupo e Panarello, che chiedono a Incardo-

na di «fornire in commissione Lavoro tutti i chiarimenti». L'interrogazione solleva dubbi sull'effettiva approvazione del piano, comunicata dall'assessore nei giorni scorsi, che sarebbe avvenuta, da parte della Commissione regionale per l'impiego, il 9 marzo scorso: in quell'occasione - è scritto nell'interrogazione - «è stata fornita solo una presa d'atto «su una serie di allegati: non è possibile stabilire chi abbia attestato la congruità della valutazione». Un giallo alimentato anche dall'ordine del giorno di quella seduta - semplici «comunicazioni» - e dal fatto che due dei dirigenti generali presenti, Rino Lo Nigro e Giovanni Bologna, hanno abbandonato anzitempo i lavori. Il nucleo di valutazione nominato dall'assessore avrebbe ricevuto i 1800 progetti presentati dagli enti il 15 gennaio. Per esaminarli tutti con una valutazione rapidissima - 16 minuti a progetto - occorrebbero 120 sedute: facendone cinque a settimana di 4 ore l'una, i lavori si sarebbero dovuti concludere a

fine luglio. E invece tutto si sarebbe concluso in un mese e mezzo. Una rapidità che, per i presentatori dell'interrogazione, nasconde criteri di scelta politici più che di merito. Fra gli enti che hanno visto crescere il numero di corsi ammessi a finanziamento ci sono, ad esempio, l'Anfes e il Cesis (due sigle care a Stancanelli), il Cufti (centro diretto da Fina Maltese, moglie di Briguglio) e la Forpromed di Vittoria, il paese di Incardona. Fra le new entries due società di Comiso (Pallium e Multipla) e una addirittura di Gallodoro, paese di 409 abitanti che ha dato i natali a un altro deputato di An, Giuseppe Currenti. Altri enti, come quelli che fanno capo ai salesiani, sono stati penalizzati e hanno protestato. Un'offerta formativa che rischia di essere spropositata, se si tiene conto che il piano del 2008 aveva come teorici beneficiari 30.020 allievi ma 60 mila ore di corsi non si sono mai svolte per mancanza di studenti. Ora i beneficiari salirebbero alla cifra record di 43.485: «Si sostengono cor-

si fantasma per almeno 40 milioni di euro», è scritto nell'interrogazione. «L'effettivo finanziamento di tutti i corsi - ha precisato Incardona nei giorni scorsi - dipenderà dagli stanziamenti di bilancio che saranno approvati dall'Ars». Anche perché il ragioniere generale ha già fatto sapere, via lettera, che le previsioni di spesa per la formazione, nel 2009, si fermano a 194 milioni. In cassa mancano almeno cento milioni, insomma. Il sospetto è che tutto possa risolversi in uno spot politico-elettorale. In serata interviene il governatore Raffaele Lombardo. Ed è uno stop a Incardona: «La Cri ha dato solo una presa d'atto al lavoro del nucleo di valutazione. Ho chiesto formalmente all'assessore di non dare seguito al deliberato della commissione per l'impiego. Voglio vederci chiaro, davanti a disponibilità finanziarie ridotte. Non possiamo generare equivoci e aspettative».

Emanuele Lauria

FOCUS — Animali e sicurezza/La geografia. 1.650 Comuni non hanno canili e l'80% sono al Sud. I 3 milioni dati alla Sicilia

L'invasione dei randagi

«Colpa di chi abbandona»

Oltre 600 mila i cani senza controllo

Massimo De Maio non sopporta di dover usare il suo accalappiacani, «una corda da roccia fissata a un tubo che si stringe come un cappio»: in oltre vent'anni gli è capitato soltanto tre volte. «Mi avvicinò con dolcezza — racconta —, un biscotto in una mano e l'altra aperta a promettere una carezza. Di solito, superata la diffidenza iniziale, alla fine te li ritrovi in braccio. I casi più difficili? Li risolvo grazie a una gabbia con dentro un pezzo di würstel». Marco Lupoli l'accalappiacani lo odia con tutto il cuore — «il cane si rotola per terra, sbava, si ferisce» — ma non può permettersi il lusso di lasciarlo in macchina: «Mi capita di trovarmi a tu per tu con Dobermann e Rottweiler. Se invece incappi in un branco e ne prendi uno, gli altri ti saltano addosso e comincia il delirio, si scagliano contro di te e azzannano persino il loro compagno. L'ultima volta erano una dozzina e ne sono uscito con le gambe piene di morsi e di lividi, ma poteva andarmi molto, molto peggio». Massimo De Maio e Marco Lupoli sono due animalisti e a tutti e due capita spesso di andare a recuperare i cani per strada. Il primo è il presidente della Lega per la difesa del cane di Vercelli e gestisce per conto di un'ottantina di Comuni un canile in una regione, il Piemonte, dove secondo le stime del ministero della Salute i randagi non sono più di 3 mila. Il secondo è il responsabile del rifugio dell'Ente nazionale protezione animali a Manfredonia, in Puglia, regione sul cui territorio sarebbero in circolazione oltre 70 mila cani senza padrone. Stesso lavoro, stesso amore per gli animali. La differenza — concordano loro — è più o meno quella che passa tra un medico che lavora in un ospedale milanese e un suo collega che opera in una zona di guerra. Il randagismo spacca l'Italia in due. Al Nord è un fenomeno sotto controllo, al Sud incontrollato da decenni e, almeno per il momento, ai limiti dell'incontrollabile. Sempre secondo il ministero nel nostro Paese ci sono in tutto 441 mila cani in libertà (molti di più, assicurano però le associazioni, che parlano di «almeno 600 mila animali»). Ma se Liguria ed Emilia Romagna insieme non raggiungono quota 12 mila, la Campania da sola ne ha 70 mila, la Calabria 65 mila, il Lazio 60 mila.

Un'emergenza che ha due pesanti aggravanti: in Italia abbiamo delle norme per la prevenzione del randagismo considerate ottime dalla maggior parte degli esperti e, dal 2001 a oggi, per combatterlo lo Stato ha stanziato qualcosa come 30 milioni di euro. Perché allora nel Meridione può ancora capitare che dei bambini vengano sbranati da branchi di cani allo stato semi-selvaggio? Per tre motivi, principalmente: una cattiva amministrazione, un alto tasso di abbandono degli animali e un modo di accudirli e di farli riprodurre non proprio responsabile. «La legge 281 del 1991 stabilisce che gli animali randagi non debbano essere soppressi e che i sindaci devono prendersi cura di quelli che si trovano sul loro territorio », spiega Carla Rocchi, ex senatrice e presidente nazionale dell'Enpa. Tramite le Regioni, agli amministratori locali vengono messi a disposizione i fondi per costruire i canili oppure per appaltare la loro gestione alle associazioni o ai privati. «Le Asl hanno invece il dovere di sterilizzare i cani e sorvegliare sulla loro salute. Ecco, purtroppo è molto semplice: al Sud sindaci e Asl non fanno ciò che per

legge sono tenuti a fare». Sui 1.650 Comuni che non dispongono di un canile, l'80 per cento sono infatti meridionali. Emblematico è proprio il caso siciliano: in sei anni la Regione ha ottenuto 3 milioni di euro, il 60 per cento dei quali da impiegare nelle sterilizzazioni. Risultato: 10 mila cani nei canili, 68 mila in giro alla mercé dei loro istinti. Il randagismo, dicono gli esperti, è anche un problema culturale. Nasce dall'abbandono, naturalmente. Un dato fornito dall'Aidaa, l'Associazione per la difesa degli animali, è piuttosto significativo: nell'estate del 2008 su strade e autostrade sono stati lasciati 14 mila cani, il 19 per cento in meno rispetto al 2007. Ma se a Milano gli abbandoni sono calati del 25 per cento, tra Sicilia, Puglia, Sardegna e Campania sono cresciuti del 5 per cento, con punte drammatiche fino al 30 per cento. «In queste regioni il tasso di natalità dei cani è troppo alto — afferma Laura Rossi, presidente della Lega nazionale per la difesa del cane —: si tende infatti a far riprodurre liberamente gli animali magari con l'idea di regalare poi ad amici e parenti i cuccioli, ma alla fine la maggior parte di essi fini-

sce per doversela cavare da soli». «Nei piccoli centri del Sud i cani sono lasciati troppo all'aperto — aggiunge Carla Rocchi —, spesso vivono giorno e notte senza mai essere tenuti in luoghi recintati e ciò non aiuta certo a tenere sotto controllo né il loro comportamento né il ritmo riproduttivo». Ecco allora spiegata l'esistenza dei branchi, composti da cani abbandonati e dai loro figli: «Questi ultimi sono animali rinselvaticiti, non li chiamerei nemmeno più

cani, assomigliano piuttosto ai lupi —, dice Carlotta Bernasconi, vicepresidente della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Veterinari —. Sono predatori, per nutrirsi vanno a caccia e, se affamati, diventano aggressivi con l'uomo. La fame: ecco il motivo per cui la muta ha assalito quel povero bambino di Modica». Il modo per abbassare la soglia di aggressività di questi animali? La legge parla chiaro: tutti i randagi devono essere individuati, cattu-

rati e sterilizzati. È vero, poi mancano i canili per alloggiarli però, sostiene Carla Rocchi, «questo non è un buon motivo per non intervenire con un piano straordinario di sterilizzazione attraverso delle ambulanze: basterebbe almeno a ridurre la pericolosità dei branchi». Un'altra nota dolente riguarda le strutture gestite da imprenditori spesso molto più interessati ad intascare le sovvenzioni che alla salute degli animali: «Al Sud praticamente tutti i canili

sono in mano ai privati — continua Laura Rossi —, molti sono dei veri e propri lager e in alcuni casi il Comune arriva a pagare una retta per ogni cane catturato e un'altra per ogni carcassa incenerita: è chiaro che a queste condizioni, e senza i dovuti controlli delle Asl, gli animali diventano solo merce da smaltire».

Fabio Cutri

TUTTIFRUTTI**La lotta dimenticata per abolire le Province***I partiti guardano all'iniziativa del Comitato con irritazione e ostilità*

«**N**on serve e non la voto», strilla lo slogan del Comitato per l'Abolizione delle province. Nato nel Veneto per iniziativa di Michele Bortoluzzi, il movimento può contare sul sostegno dichiarato di Massimo Carraro (candidato dall'Unione contro Giancarlo Galan alle ultime regionali), dell'imprenditrice Marina Salamon, del deputato democratico ed ex presidente di Federmeccanica Massimo Calero, dell'amministratore delegato del Gruppo Coin Stefano Beraldo e dell'ex presidente degli industriali veneti Luigi Rossi Luciani. Tutti convinti che, ormai evaporate nel nulla le promesse elettorali della sinistra e della destra (il più deciso pareva essere Berlusconi che si era sbilanciato a dire: «delle Province non parlo perché vanno abolite») occorra dare un segnale forte: massimo impegno elettorale, visto che sarebbe

diseducativo un appello a disertare le urne, ma mirato. Raggiunto il seggio per votare alle europee e alle comunali, l'elettore dovrebbe rifiutare la scheda per le provinciali: no grazie. I partiti guardano all'iniziativa con un misto di diffidenza, irritazione e ostilità: in attesa di abolirle (domani, dopodomani, l'anno prossimo, nel millennio successivo...) le poltrone è meglio conquistarle. In ogni caso, da destra a sinistra, la parola d'ordine è: ignorare l'iniziativa. Non parlarne. Non scriverne. Non occuparsene. Silenzio. Eppure, Dio sa quanto sarebbe indispensabile una svolta. L'ennesima dimostrazione arriva dall'accanita resistenza ai tagli che sta animando le province regionali siciliane dopo la chiusura dell'indagine della Corte dei Conti sulle indennità extra-stipendio distribuite ai dirigenti e ai funzionari tra il 1999 e il 2005. Indennità quasi raddoppiate

nonostante il magistrato contabile Francesco Targia abbia accertato che nella larga maggioranza dei casi i premi, che avrebbero dovuto gratificare i più bravi sulla base di una precisa «pagella», erano stati spartiti senza alcuna valutazione meritocratica. Così, a pioggia. E che aumenti! Impennate da un milione e 30 mila euro a un milione e 642 mila alla provincia di Palermo, da un milione e 292 mila a un milione e 814 mila a Catania. Per non dire di Agrigento. Dove i premi ai colletti bianchi, nel giro di sei anni, sono schizzati all'insù del 383%. Merito di una produttività parallelamente quadruplicata? Magari! Come spiega il presidente Eugenio D'Orsi, un preside eletto da una coalizione di centro-destra ma oggi sempre più in urto con una parte del suo stesso schieramento, le cose funzionavano così: «Il direttore generale inviava a tutti i dirigenti (ce n'e-

rano diciassette su 700 dipendenti: e non immaginate la battaglia per ridurli a tredici) una scheda in cui chiedeva: gentile dottore, come valuta se stesso in questo o in quel compito, questa o quella cosa? E i dirigenti rispondevano. Sapendo che dalla loro risposta dipendeva anche lo stipendio. Dopo di che il Comitato di Valutazione leggeva e, regolarmente, confermava l'autogiudizio. Senza mai contestarlo». E che voti si autodavano? «Ovvio: tutti bravissimi. Non c'era un solo asino. Neanche uno. E neanche un mediocre. Zero». È bastato tagliare i premi da un monte di oltre 800 mila euro a circa 600 mila, sospira D'Orsi, perché all'interno della Provincia scoppiasse la rivolta: «Avete presente Saddam Hussein? Mi pare d'esser impegnato nella madre di tutte le guerre...».

Gian Antonio Stella

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.8

IL CASO - Otto le società di esclusiva proprietà dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Nel 2007 stipendi per oltre 324 milioni

Un napoletano su 50 è impiegato al Comune o nelle sue controllate

Un esercito: tra addetti diretti e indiretti si supera quota 21 mila

NAPOLI — Sono un piccolo esercito di 8.824 persone; sono i dipendenti delle 8 società partecipate interamente controllate dal Comune di Napoli (Anm, Bagnolifutura, Metronapoli, Napolipark, Arin, Napoli Servizi, Asia, Terme di Agnano). Bilancio consuntivo 2007 alla mano, i dipendenti di queste aziende comunali costano 324 milioni e 691.259 euro; spesa che ricade interamente sul bilancio del Comune di Napoli. Comune che, da parte sua, conta già su 12.211 dipendenti che, sommati a quelli delle partecipate, portano a 21.035 il numero totale del personale a carico del bilancio comunale. E non solo. Nel piccolo esercito di partecipate c'è da calcolare, in quota percentuale (in quanto

il Comune è l'azionista di maggioranza ma non il controllore totale), anche il costo a carico del Comune di altre 3 società Partecipate: Mostra d'Oltremare, Stoà e Napoli Sociale, che contano complessivamente 193 dipendenti per altri 7 milioni e 707.432 euro. Numeri che, rapportati alla popolazione napoletana, scesa al di sotto del milione di abitanti, in un rapporto di un dipendente ogni 50 napoletani. Scarsi. O, se vogliamo, possiamo dire che un napoletano su 50 lavora al Comune o in una società partecipata dal Comune. Va ovviamente sottolineato che, nella gran parte dei casi, parliamo di società che svolgono servizi essenziali: trasporti, rifiuti, risorse idriche, servizi. E' altrettanto vero, però, che

parliamo pur sempre di società che, riducendo drasticamente le loro perdite e, in diversi casi, chiudendo gli ultimi bilanci con un'utile, hanno generato comunque una perdita complessiva alla voce «Partecipate» nel 2008 (anno di riferimento 2007) per 20 milioni 474.962,81 euro. Tutte cifre che in questi giorni, ovviamente aggiornate a tutto il 2008, sono passate a setaccio dall'assessore al bilancio di palazzo San Giacomo, Riccardo Realfonzo; il quale, dal governo (che ha recepito una richiesta dell'Anci), ha avuto una boccata d'ossigeno visto che l'approvazione del bilancio di previsione 2009 può ora slittare di 30 giorni, dal 31 marzo al 30 aprile. E tra le novità del bilancio di previsione, che

entro fine settimana potrebbe essere definito e approvato dalla giunta per poi transitare in Consiglio, potrebbe esserci anche la riduzione di alcuni cda delle partecipate. Almeno di alcune delle sei aziende che hanno il Consiglio di amministrazione in scadenza di mandato. L'orientamento annunciato dall'assessore della Iervolino è infatti di cambiare la conduzione societaria di diverse partecipate passando dal Consiglio di amministrazione all'amministratore unico. Una decisione però non semplice da portare avanti visto che la politica sembrerebbe già essersi messa di traverso.

Paolo Cuzzo

I DATI - L'ente partenopeo controlla il 77% delle partecipate

Capitale del neosocialismo municipale

NAPOLI — Dal 2005 ad oggi poco è cambiato. Fu Luca di Montezemolo, all'epoca leader di Confindustria, a parlare, e non in termini elogiativi, di «neosocialismo municipale». Quell'invadenza delle amministrazioni pubbliche (siano esse Comuni o Regioni) nell'economia, attraverso il controllo quasi totale delle municipalizzate. «Uno Stato invadente — accusò Montezemolo —, venti Regioni invadenti, cento e passa Province invadenti, oltre ottomila Comuni che pretendono di gestire aziende e di fare i finanzieri». D'acqua ne è passata sotto i ponti ma non ha eroso la longa manus del pubblico, venefica laddove asseconda clientele e produce sperperi. Che il 2005 sia l'oggi bello e intonso lo testimonia il rapporto della Fondazione Civicum («Le

società controllate dai maggiori comuni italiani», redatto da Gabriele Barbaresco, analista di Mediobanca): il controllo del Comune di Napoli sulle proprie partecipate è pari al 77% del capitale delle società (suddiviso tra l'82% delle controllate ed il 13% di quelle di minoranza), seguito da Torino con il 59% (73% e 4% rispettivamente); Roma controlla in modo più intenso di Milano (44% contro 41%) che ha diluito il proprio controllo con l'operazione A2A; molto lasco il controllo di Brescia (33%) e Bologna (solo 19%). Ma la presenza dei Comuni è ancora più tentacolare e comprende anche partecipazioni di minoranza: si tratta di ulteriori 65 partecipazioni (che portano il totale a 403) ed il «giardinetto» più nutrito è quello di Torino (22) seguito da Brescia (14), Bologna

(9), Milano e Roma (8) e Napoli (4). Quanto al portafoglio di minoranza (386 milioni il valore complessivo), le partecipazioni di maggiore valore fanno capo ai Comuni di Roma (164 milioni), Milano (102 milioni) e Bologna (51 milioni); Napoli è ultima con 7 milioni, dopo Brescia (30 milioni). Si tratta di un investimento di cui sarebbe interessante valutare la funzione, poiché esso non fruttava alcun introito finanziario di rilevanza (circa 5 milioni di dividendi sui risultati 2007, ossia poco più dell'1% dei valori immobilizzati). E se si provasse a dismettere, cedendo il passo? Il Comune di Napoli potrebbe introitare dai 200 ai 312 milioni. Civicum opera una simulazione del genere, graduando i livelli. «I Comuni — affermano gli analisti di Mediobanca — pos-

sono valutare di dismettere parte del proprio portafoglio, ad esempio portando le proprie partecipazioni al 51% ove superiori; cedrebbero azioni per un valore di libro pari a circa 1,5 miliardi di euro, e l'ipotetico maggiore incasso sarebbe quello del Comune di Milano (620 milioni), seguito da Roma (300 milioni), Torino (240 milioni) e Napoli (203 milioni); ma se «osassero» maggiormente, rinunciando al controllo di diritto, le somme sarebbero ancora più invitanti: cedendo fino al 40% potrebbero introitare 2 miliardi di euro (770 milioni Milano, 480 Roma, 320 Torino, 260 Napoli), scendendo al 30% si arriverebbe ad un totale di 2,5 miliardi (900 milioni a Milano, 650 a Roma, 400 a Torino e 312 a Napoli).

Patrizio Mannu

La Comunità montana licenzia «Non c'è lavoro, via i geometri»

Dipendenti pubblici «in disponibilità» ad Arsiero (Vicenza) - Il presidente: «La legge lo consente, non siamo uno stipendificio»

ARSIERO — Dipendenti pubblici a tempo indeterminato da oltre trent'anni: licenziati per mancanza di lavoro. E' successo nella Comunità Montana di Arsiero «Alto Astico- Posina», dove il presidente Francesco Munarini ha emesso la delibera a gennaio: «Avevamo personale in esubero, perché certi lavori non competono più al nostro ente. Siamo stati costretti a fare delle scelte, non siamo uno stipendificio» dice Munarini. Già, ma siamo in un ente pubblico. Laddove un ragionamento manageriale e aziendale di questo tipo si fa assai di rado. I due lavoratori interessati sono stati messi in «disponibilità» — l'equivalente della cassa integrazione — per due anni, al termine dei quali avrebbero perso il lavoro. «Un atto dovuto, i fondi non arrivavano più e il lavoro non c'era — commenta Sergio Merendino, Fp Cgil — alla fine, anche grazie al presidente, siamo comunque riusciti a

trovare una sistemazione in due Comuni della provincia che necessitavano di queste figure». I due, geometri dell'Ufficio Tecnico della Comunità Montana, hanno rispettivamente 32 e 34 anni di servizio. «A livello regionale si è deciso che le comunità montane non fossero più titolate ad occuparsi di fognature e sistemi idrici — spiega Munarini — mentre continuiamo a svolgere le attività di valorizzazione della montagna, dell'agricoltura e delle attività silvo-pastorali. Il personale del nostro ufficio tecnico è stato ridotto non per mancanza di fondi ma per mancanza di lavoro: andate ad esaurimento le opere che noi avevamo in calendario, infatti, c'era del personale in esubero. Avevamo tre dipendenti tra ufficio tecnico e ufficio forestale, due dei quali proprio impiegati per gli ambiti che ora non competono più all'ente. Abbiamo accorpato gli uffici e avviato il licenziamento,

con tutti i meccanismi previsti dalla nuova legge». Con un'informativa data anche ai sindacati Cgil, Cisl e Uil (numero di protocollo 183) l'ente ha «dichiarato l'esubero», anticamera del licenziamento come previsto dalla legge 133 dell'agosto 2008. I due lavoratori sono stati quindi messi «in disponibilità», cioè a casa con l'80 per cento dello stipendio. Secondo la legge dopo due anni avrebbero perso il lavoro se grazie a un costante interessamento e iniziativa dei sindacati e dello stesso presidente — non si fosse usufruito di un altro istituto previsto per i dipendenti pubblici, la mobilità in altri enti qualora si liberino posti. I due geometri rientreranno in organico nei Comuni di Schio e Costabissara. Munarini difende la sua scelta: «Non possiamo mantenere personale che non ha lavoro, quei soldi verranno reinvestiti in opere pubbliche. L'ente che dirigo è estremamente efficiente,

lo dicono risultati quali il recente cablaggio wireless in tutti i nove Comuni della Comunità. Certo, sono stato costretto a scelte impopolari come la dismissione della squadra di operai due anni fa: del resto con la stessa spesa e affidandomi a imprese esterne lo sfalcio di erba è passato da 30 a 90 ettari l'anno». Sergio Merendino, segretario vicentino Funzione Pubblica Cgil, giudica gli esuberanti: «Una conseguenza logica, purtroppo: arrivano meno soldi, quindi ci sono meno impianti e strade da realizzare, quindi c'è meno lavoro per gli uffici tecnici. Nel Vicentino per ora non risultano altri casi, ma sentendo il presidente provinciale Attilio Schneck dichiarare che Vi.Abilità e Vi.Energia sono «carrozzoni», analisi peraltro simile alla nostra, vorremmo sapere cosa si pensa di fare di quei poveri lavoratori».

Andrea Alba

LETTERE E COMMENTI

I colpevoli dei deserti urbani

Viviamo in città vuote eppure ci ostiniamo a volerle più grandi. Siamo circondati da migliaia di appartamenti sfitti e di uffici dove non lavora più nessuno, eppure non pensiamo che a costruire e ricostruire nuove case, a come allargarle, alzarle, replicarle. L'imperdonabile colpa del disegno di legge sulla casa proposto dal governo, l'imperdonabile colpa di una sinistra attenta alla purezza delle sue intenzioni piuttosto che alla vita reale, è il non voler prendere in considerazione questo straripante paradosso. Basterebbe memorizzare le offerte di affitto e vendita sui portoni e soprattutto quelle infinite persiane chiuse delle abitazioni e degli uffici che - come palpebre di occhi che non vedono più - ci guardano con sospetta fissità nei nostri percorsi quotidiani in centro, in periferia, nella città diffusa. A Roma, su 1.715.000 abitazioni, 245 mila - una su sette - sono vuote. A Milano su 1.640.000 appartamenti, più

di 80 mila non sono abitati e quasi 900 mila metri cubi di uffici sono deserti (l'equivalente di 30 grattacieli Pirelli vuoti). Muri, pavimenti, soffitti, arredi che aspettano da anni che qualcuno vi entri, li abiti, vi riporti le pulsazioni della vita quotidiana. Che una legge che (finalmente) si propone di fare i conti con l'energia molecolare che alimenta il mercato delle abitazioni non si preoccupi di recuperare un patrimonio che da solo - insisto, da solo - potrebbe dare risposta al disagio abitativo di milioni di italiani è davvero grave. Grave che non ci s'interrogchi sulle ragioni di questa nostra originale forma di desertificazione urbana. Che sono fondamentalmente tre: la sfiducia in un mercato della proprietà che non garantisce regole certe; la paura di perdere per sempre (per colpa d'inquilini morosi o inamovibili) un bene prezioso. E una terza - che riguarda gli uffici - che nasce dall'esaurirsi della domanda di terziario e

dall'ottusa rigidità delle norme sulle destinazioni funzionali, che impediscono usi diversi e misti (residenza più lavoro) al posto delle scrivanie e degli open space. La desertificazione urbana non è solo un problema urbanistico; è un fenomeno pervasivo che se affrontato potrebbe rispondere ai bisogni di milioni di famiglie, di piccole imprese edili, di professionisti, e così costituire un grande banco di prova per le politiche pubbliche del Paese. Il vuoto nelle città è il riflesso fisico del vuoto che separa le istituzioni pubbliche dalle energie vitali della società civile. E non è un caso che a riempire questo vuoto, attraverso forme di sussidiarietà e di supplenza all'azione pubblica, siano agenzie di «privato sociale»: immobiliari non profit - come quelle nate a Barcellona, a Torino, a Milano - che si mettono in mezzo tra la domanda e l'offerta di abitazioni e uffici, garantendo reddito e certezza nei tempi d'uso a chi dispone

degli immobili, e spazio in affitto a prezzi calmierati (circa il 30% inferiore ai valori di mercato) a chi ne ha disperato bisogno (non solo immigrati e soggetti fragili, ma anche studenti, lavoratori precari, giovani famiglie). Ma perché queste esperienze si diffondano, sciogliendo incrostazioni di paura e pigrizia, e alimentando un formidabile mercato di interventi di recupero del nostro stock edilizio, serve con urgenza una legge nazionale che obblighi Regioni e Comuni a offrire fondi di garanzia per gli interventi di immobiliare sociale. E serve una grande politica di recupero creativo dei territori delle città. Che devono smettere di crescere divorando terra agricola e natura, e devono invece occuparsi di sé stesse, rioccupando quei deserti urbani che rappresentano la vera cifra della nostra follia politica.

Stefano Boeri

LETTERE E COMMENTI

Scandalosi controllori controllati

C'era una volta il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi. Non c'è più, chi ancora ne parla suscita sbadigli. Ma forse a qualche lettore interesserà sapere che c'è tutto un sistema che ha elevato il conflitto d'interessi, o se si vuole il connubio d'interessi fra controllore e controllato, a regola suprema di governo. Vale per i segretari comunali: tutori della legalità degli atti firmati dal sindaco, ma al contempo - dopo la legge Bassanini che ha introdotto lo spoils system (n. 127 del 1997) - nominati e revocati dal sindaco medesimo. Vale per i giudici ordinari, dato che nessuna norma impedisce a un magistrato che tiene udienze a Napoli di fare l'assessore a Napoli. Vale per il difensore civico - che dovrebbe tutelare i cittadini nei casi di maladministration - perché ancora una volta è assurdo che il controllato, ossia il Consiglio regionale o comunale, designi il proprio controllore. Vale a maggior ragione per la pletora di autorità indipendenti, che dagli Anni Novanta hanno preso posto nel nostro ordinamento: i cui membri sono nominati dai presidenti delle Camere (e dunque dalla maggioranza di governo) oppure eletti dal Parlamento con voto limitato (e dunque, nella sostanza, lottizzati fra i partiti). Ma se c'è un settore dove gli interessi si mischiano, dove controllore e controllato vestono l'identica casacca, questo è il settore della giustizia amministrativa. Dovremmo poter dire che è uno scandalo, se la parola non fosse ormai abusata. Perché lo scandalo aggredisce la funzione giurisdizionale, sentinella dei diritti. Perché la trasforma da guardiano indipendente dell'amministrazione a protettore degli amministratori. Perché infine disegna un'area d'impunità sul potere più elevato, il potere di governo. Ne è testimonianza la composizione del Consiglio di Stato, dove un quarto dei membri è di nomina governativa (legge 27 aprile 1982, n. 186), benché questa magistratura costituisca il più alto grado di giudizio contro gli abusi del governo. Ne è testimonianza la composizione della Corte dei conti, dove il governo nomina 39 consiglieri (d.P.R. 8 luglio 1977, n. 385), benché i giudici contabili vigilino sulle spese del governo. Col risultato che quest'ultimo, oltre a beneficiare di guardiani spesso

compiacenti, se ne serve non di rado come una discarica per liberarsi dei personaggi più ingombranti. Valgano a mo' d'esempio la nomina in Consiglio di Stato di Nicolò Pollari, dopo la sua rimozione da capo dei servizi segreti per una gestione alquanto disinvoltata delle intercettazioni (gennaio 2007); nonché la nomina alla Corte dei conti di Roberto Speciale - nomina poi rifiutata dall'interessato - dopo che il governo stesso lo aveva licenziato con gravissime accuse dal comando generale della Guardia di finanza (giugno 2007). Ma almeno in questo la seconda Repubblica coincide con la prima. Negli Anni 70 un esecutivo Andreotti fece un'informata di 17 consiglieri di Stato, per lo più parlamentari trombati alle elezioni; tanto che un giurista prudente come Mortati parlò di situazione patologica. Senza dire dei pareri obbligatori del Consiglio di Stato ai ministeri, dove però c'è sempre un consigliere distaccato a capo di gabinetto del ministro. Più che un parere, una strizzatina d'occhio. Ma la stravagante regola che mette il giudice in mano all'imputato non funziona solamente nei palazzi romani. Funziona dap-

pertutto, dalle isole alle Alpi. In Sicilia il Consiglio di giustizia amministrativa ospita un giudice designato dal ministro dell'Interno e 9 scelti dal presidente della Regione siciliana (decreto legislativo 24 dicembre 2003, n. 373). In Trentino Alto Adige 2 giudici su 6 del Tribunale amministrativo regionale vengono nominati dal Consiglio provinciale di Trento, mentre a Bolzano c'è una sezione autonoma dove il governo nazionale nomina 4 giudici e il Consiglio provinciale di Bolzano gli altri 4 (d.P.R. 6 aprile 1984, n. 426). Nelle sezioni regionali della Corte dei conti siedono 2 magistrati rispettivamente designati dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali (legge 5 giugno 2003, n. 131). Insomma non c'è male: chi pensa che il rapporto fra politica e giustizia sia troppo lacerato, e che la lacerazione provochi un formidabile complesso per le nostre istituzioni, potrà rassicurarsi. Almeno per la giustizia amministrativa, il complesso si è trasformato in un amplesso.

Michele Ainis

LIBERO – pag.1

FEDERALISMO MANCATO E MOVIMENTO DEI SINDACI – Soldi a Roma - **La sottoscrizione** - I primi cittadini chiedono di trattenere il 20% dell'Irpef e gongolano perché ogni giorno fioccano migliaia di firme che sostengono il loro progetto

Il "nano" Veneto è cresciuto e minaccia la marcia su Roma

Il "gigante economico" è in difficoltà e gli amministratori locali pressano lo Stato centrale - La Lega, che aveva sottovalutato la protesta, è imbarazzata

Può darsi che a Roma i padroni del vapore non se ne siano ancora accorti. Sta di fatto che manca solo la classica scintilla e il Veneto esplode. Magari con inedite alleanze tra primi cittadini in bolletta, gente comune con un diavolo per capello, Serenissimi del Campanile 1997 risorti e loro adepti, no global del Casarini oggi difensore delle Pmi, e via dicendo. Tutto è possibile in questo "laboratorio" settentrionale, specie in una fase di declino e di impoverimento dopo decenni di prosperità. Il Nordest - come ha titolato ieri Libero - non ci sta. È verissimo. In particolare non ci sta più a farsi prendere per i fondelli da uno Stato egoista e mangione che con una mano sventola la carota del federalismo e con l'altra continua a prendere i veneti a bastonate, spremendoli come limoni, privilegiando le regioni a statuto speciale e finanziando il Meridione che non solo riceve l'85% di Fondi europei ma anche un fiume ac segue dalla prima di milioni targa-

ti Fas (Fondi per le aree sottosviluppate). Forse a Roma non se ne rendono conto. Ma quel Nordest che non riesce mai a fare squadra sul versante dell'economia, sta invece coagulando tutte le forze politiche attorno alla battaglia trasversale dei 450 sindaci del 20% Irpef. Fatta eccezione per la Lega, che paradossalmente non è della partita, centrodestra e centrosinistra sono uniti nella difesa del territorio e dell'autonomia finanziaria. Ci sono Comuni che versano nelle casse dello Stato tantissimo, ricevendo indietro solo briciole. Volete un esempio? Noventa Padovana regala allo Stato ogni anno 35 milioni di Irpef, e gli vengono restituiti solo 750 mila euro. Facile immaginare quante opere e servizi potrebbero finanziare i sindaci se avessero anche solo il 10% dell'Irpef. **Il Superman "padano"** - La gente percepisce la crociata del Clark Kent bassanese (Guadagnini ricorda vagamente l'impiegato che si trasformava in Superman) come una giusta causa contro l'in-

gordigia del Palazzo che priva i Comuni delle risorse necessarie a sopravvivere. I sindaci, causa il patto di stabilità, non stanno più dentro i conti, e parliamo solo di spesa corrente. Alle persone in difficoltà economica che vanno a chiedere il loro aiuto, rispondono che non hanno più un euro in tasca. A Noale, regno dell'Aprilia ormai decotta, alcune pietre sono cadute dalla antica torre in piazza e per poco non ci scappava il morto. E il sindaco ha detto chiaro e tondo che la colpa non è sua ma di un sistema politico che non gli ha consentito, per mancanza di fondi, di procedere alla manutenzione dei monumenti pericolanti. Monta la rabbia degli elettori perché vedono che i "loro" sindaci, eletti direttamente dal popolo, sono presi per la gola da parlamentari nominati dalle segreterie con le liste bloccate. E vedono che oggi in Italia esistono due politiche: quella degli amministratori locali che, nonostante tutto, si barcamenano cercando di risolvere i problemi della

gente e quella della Casta, ministri e parlamentari avulsi dalla realtà che pontificano sui massimi sistemi, brigano, tramano, spendono e spandono incuranti della collettività. Probabilmente il Carroccio non immaginava che il movimento dei sindaci guidati da Antonio Guadagnini, vice sindaco di Crespano del Grappa, avrebbe sfondato. E ora i papaveri della Lega incominciano a vedere con qualche preoccupazione la crescita dei consensi per i primi cittadini in rivolta. E sono in molti a chiedersi che genere di Lega sia quella che trascura i sindaci e i cittadini e vota il maxifinanziamento in deroga al Comune di Roma, e le montagne di euro in omaggio ai Comuni affatto virtuosi di Catania e di Palermo. Finora si era parlato di Gigante economico e di Nano politico, ma oggi, con la Locomotiva d'Italia su un binario morto e le imprese al lumicino, è il contrario: il Nordest con le tasche vuote, il Nordest penalizzato dalla stretta creditizia dopo gli anni dei rubi-

netti delle banche aperti
notte e di, il Nordest insof-
ferente ma meno secessioni-
sta, potrebbe prendersi una
rivincita politica di un certo
rilievo. **Abbassa la cresta** -
I sindaci del 20% Irpef gon-
golano per le firme dei cit-
tadini che fioccano a mi-
gliaia ogni giorno a soste-
gno di Guadagnini e dei
suoi giannizzeri. Sta a vede-
re che alla fine lo Stato sup-
ponente e. arrogante che
guarda sempre tutti con la
puzza sotto il naso sarà co-
stretto ad abbassare un po'
la cresta. Perché la misura è
colma. I veneti non ne pos-
sono più di questo centrali-
simo statale poco democrati-
co che promette da anni un
decentramento dei poteri
che non arriva mai. E non si
fidano nemmeno di un fede-
ralismo che entrerebbe in
funzione, se va bene, nel
2017. Così, dopo la marcia
su Roma del primo ottobre
scorso, quando i sindaci ve-
neti furono fermati con le
transenne davanti a Palazzo
Chigi, potrebbe esserci u-
n'altra manifestazione deci-
samente più "pittoresca" .
Sfilerà un Nordest profon-
damente trasformato dalla
recessione, meno mitico e
secessionista, ma pronto a
tutto per ottenere ciò che gli
spetta.

Luigi Bacialli

GUERTRA AI FANNULLONI - Le statistiche del ministero

Perso un milione di giorni di lavoro al mese

ROMA - Il "caso Napoli" non è isolato, perché la "cura Brunetta" c'è e funziona. I fannulloni, però, sono duri a mollare. A gennaio, su un totale di oltre un milione e mezzo di dipendenti pubblici, ci sono stati poco più di un milione e duecentomila giorni di assenza per malattia. Il primato spetta ai lavoratori delle amministrazioni comunali - colleghi dei 36 dipendenti del Comune di Portici arrestati ieri per assenteismo -, che nonostante una diminuzione del 37,1% rispetto allo stesso periodo del 2008, si sono dati malati per ben 347.591 giorni. Poi ci sono le assenze "per altri motivi", che si sono verificate per 1.143.585 giorni (il 13,6% in meno rispetto al gennaio 2008). **CENTRO-SUD DA RECORD** - I nuovi dati sulle assenze nei vari comparti della pubblica amministrazione saranno resi pubblici oggi. La tendenza, come testimoniano i numeri diffusi a gennaio, è quella di una diminuzione rispetto al 2008. Merito dei provvedimenti anti-fannulloni convertiti in legge il 6 agosto scorso. Ma le sacche di inefficienza, come dimostrato dagli arresti napoletani, restano. In un anno, le assenze per malattia sono diminuite del 41,6%: dai 2.176.976 giorni del gennaio 2008 al poco più di un milione e 200mila giorni -1.272.003 per l'esattezza - dello stesso periodo del 2009. Detto che la palma d'oro spetta ai dipendenti delle amministrazioni comunali, seguono i lavoratori dell'aziende sanitarie locali (317.868 giorni di assenza a gennaio) e gli appartenenti al blocco "ministeri-presidenza del consiglio-agenzie fiscali" con 277.359 giorni di astensione dal lavoro. Tra questi la contrazione più rilevante rispetto a dodici mesi fa spetta ai lavoratori delle strutture sanitarie (meno 48,2% di assenze). I fannulloni si annidano prevalentemente al centro-sud. Su 1.272.003 giorni di

astensione dal lavoro per malattia, 837.406 sono dovuti ai dipendenti pubblici in servizio al centro, sud e isole. Le Regioni del centro, con i loro 515.304 giorni di assenza, sono in testa anche per l'alta concentrazione di personale dovuta alla presenza dei Palazzi del potere romano. Il secondo posto spetta al Mezzogiorno, in cui i dipendenti pubblici si sono dati malati per complessivi 322.102 giorni in un mese. Più bassi i numeri del nord: nel nord-ovest i giorni di assenza sono stati 233.169, nel nord-est 201.428. Quanto alle assenze per motivi diversi dalla malattia, il primato spetta ai dipendenti delle aziende sanitarie locali (319.725 giorni di astensione dal lavoro) seguiti da quelli delle amministrazioni comunali (255.517). Anche in questo caso a farla da padrone sono le Regioni del centro (479.213). **«NESSUNA GIOIA»** - Renato Brunetta, ministro della Funzione

pubblica, non gioisce degli arresti di Portici. «Non sono contento», spiega a Tgcom, «è una prova del fallimento per Stato, Enti locali, sindacati e anche per me. Il pubblico si gestisce con l'efficienza, non con gli arresti. Il sindaco di quella città deve farsi delle domande». Il Comune di Portici è una delle amministrazioni locali che da quando è iniziata la battaglia anti-fannulloni ha negato al ministero i dati sull'assenteismo. «Non è così che si governa il pubblico», insiste tuttavia Brunetta, che sottolinea come «la pubblica amministrazione dovrebbe avere i suoi strumenti di controllo. Non è concepibile l'impiego della forza pubblica, che ha reati più importanti a cui pensare, per situazioni di questo genere. Tutto il sistema va ripensato».

Tommaso Montesano

LIBERO — pag.6**IL RITARDO NEI PAGAMENTI - Al Sud i ritardi maggiori**

Triplicati in sei anni i conti non saldati: tutta colpa delle Regioni

ROMA - Il quadro è decisamente poco chiaro. E il balletto di cifre va avanti da diversi anni. L'ultima stima è della Banca d'Italia ed è arrivata proprio ieri. Secondo l'istituto centrale, i crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione ammonterebbero a «circa il 2,5% del Prodotto interno lordo (Pil)», il che significa un bottino di circa 40 miliardi di euro. Quasi la metà rispetto ai 60-70 miliardi di euro messi sul tavolo da Confindustria in queste ultime settimane durante la complicata trattativa col governo sulle misure anticrisi. C'è da dire, comunque, che non è una questione nata in questi mesi. L'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi si è trovato a gestire una patata bollente, lasciata in eredità dal precedente governo che poco o nulla aveva fatto per risolvere la faccenda.

Ieri lo stesso Berlusconi ha promesso una soluzione rapida con un fondo di garanzia ad hoc e una stretta sui tempi di pagamento. Accantonata, per ora, l'ipotesi, circolata ieri, di mettere in pista la Cassa depositi e prestiti con un plafond di 13 miliardi di euro. Fatto sta che l'intervento del governatore di Bankitalia alla Camera di ieri potrebbe in qualche modo ridimensionare il fenomeno dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese. Numeri assai importanti. E gli imprenditori, mai come in questo momento di difficoltà, avrebbero bisogno di rientrare dei loro giganteschi crediti con la Pa. Quel denaro rappresenterebbe una vera e propria boccata d'ossigeno per evitare di arenarsi nelle secche della crisi economica. I tentativi di "recupero crediti" vanno avanti da anni. Del resto, i ritardi della

Pa nel pagare le imprese sono diventati cronici. E il fenomeno sembra cresciuto a livello esponenziale negli ultimi anni. Proprio spulciando negli archivi le vecchie rilevazioni di Confindustria, si scopre che il malloppo è passato dai 23,7 miliardi di euro calcolati nel 2003 ai circa 70 di questi giorni: in sei anni, insomma, il buco si sarebbe triplicato. Ma in passato c'è chi si è spinto a dare numeri ancora più importanti. Già nel 2004 ci sarebbe stata una esposizione complessiva di oltre 85 miliardi di euro. Un quadro nero, fotografato dalla società di consulenza D&B secondo cui in ballo c'era la sorte di 35mila aziende fornitrici che davano lavoro a oltre 400mila persone. Quanto alla ripartizione fra i vari enti locali e territoriali, in cima alla lista nera ci sarebbero le Regioni: fatto che sarebbe diret-

tamente connesso alla questione dei debiti sanitari. Il comparto sanità, infatti, da solo varrebbe quasi il 50% dei 70 miliardi vantati dalle imprese italiane, sfiorando quota 35 miliardi. Gli altri settori più colpiti sono sicurezza, infrastrutture ed edilizia. Al Sud i ritardi maggiori nell'onorare le fatture delle imprese fornitrici: Sicilia e Campania in evidenza con ben 420 giorni (più di un anno), mentre nel Lazio i giorni "scendono" a 400. La media nazionale, grazie alla "velocità" delle regioni del Nord è di 348 giorni. Un quadro pessimo che vede l'Italia fanalino di coda in Europa (media a 68 giorni): solo il Portogallo fa peggio.

Francesco De Dominicis

INTERVENTO

Il piano casa non mi dispiace Ma ho paura di chi lo farà

Che in tempi di recessione si inventino iniziative capaci di innescare la ripresa economica è cosa buona e giusta. Ottimo e giustissimo è farlo operando in materia di edilizia, ancora meglio farlo su due fronti: le grandi opere pubbliche e i piccoli interventi privati. Servono grandi infrastrutture ed è saggio investire denaro dei contribuenti per farle: si da lavoro, si innesca un circuito virtuoso e si costruiscono opere necessarie alle attività e al miglioramento della vita dei cittadini. Si incentivano i privati a intraprendere nugoli di piccoli interventi sull'edilizia privata, si investono risparmi e si da lavoro a una miriade di piccole imprese e di artigiani che sono il tessuto connettivo più robusto della comunità. In questo la politica del governo Berlusconi è lungimirante. Ci sono alcuni "ma". Le opere pubbliche vanno scelte sulla base di reali priorità e necessità, si devono fare cose necessarie e non interventi che servono solo a impegnare quattrini magari a vantaggio dei cittadini e dei sodalizi meno virtuosi. Il ponte sullo Stretto e la Torino-Lione sono opere poco utili, dispendiose, sicuramente deficitarie nel rapporto costi-benefici e negative dal punto di vista ambientale. Meglio sarebbe dedicarsi a vere urgenze, come la Pedemontana, la ristrutturazione delle linee ferroviarie esistenti o il potenziamento delle "autostrade del mare". L'incentivo ad ampliare e a ricostruire le case mediante aumenti di volume è una buona idea ma, se lasciata senza precisi indirizzi, può trasformarsi in un disastro. Siamo sicuri che occorra davvero aumentare il patrimonio edilizio esistente, quando le nostre città sono piene di cartelli "Affittasi" e "Vendesi" e le nostre campagne costellate da edifici abbandonati? Non si rischia davvero - come dice la Lega - di fare solo nuove case per immigrati e incentivare il fenomeno dell'inurbazione di masse di foresti che la stragrande maggioranza dei cittadini teme come la peste? Non si rischia, senza porre paletti precisi, di favorire non i singoli ma le grandi imprese immobiliari, non le famiglie normali ma certe altre "famiglie" che hanno messo le mani sul business del mattone? Un aumento del 20% del volume di una casetta non è gran cosa, un quinto in più in grandi complessi immobiliari è una montagna di soldi. Ma, ancor più della quantità, è la pessima qualità dell'architettura (e dell'urbanistica) ad avere deva-

stato i panorami italiani, sono le casette, casacce e capannoni che hanno ricoperto come una devastante pustolosi i nostri paesaggi. Si può anche pensare di concedere aumenti di volumi a chi li migliora generando un beneficio comune ma prima si deve stabilire sulla base di criteri oggettivi cosa vada bene e cosa no, quali forme siano accettabili e quali no, dove si possa intervenire e dove no, quali aree debbano essere "bonificate", quali ripulite e quali lasciate come sono. Occorrono regole precise. L'ottimismo di Berlusconi che "confida nel senso estetico degli italiani e dei progettisti" serve forse a smorzare gli allarmismi ma è mal riposto. Ma si è guardato bene attorno? I progettisti poi, non sono tutti come quelli che lui ha molto opportunamente impiegato quando faceva l'imprenditore edile di successo e - bisogna dirlo - anche di buona qualità. Va chiarito che sono premiati solo quelli che davvero migliorano il paesaggio. Spaventa invece il permettere aumenti senza contro - partita, e ancora di più quello di "aumentare l'aumento" se si usano tecniche di risparmio energetico: sono quelle dei nostri vecchi che usavano materiali organici e tradizionali o sono certi orribili trucchi

tecnologici che ridurranno i nostri paesaggi a delle esposizioni di ferraglie e gadget luccicosi? E l'idea di abbattere gli edifici vecchi e ricostruirli senza ulteriori precisazioni? È facile e doloroso prevedere la sostituzione di cascinali e case di campagna con scatoloni e turgori tecnologici. C'è anche una ingiustizia insita nel provvedimento cui si deve porre rimedio: si rischia di favorire chi ha nel passato fatto schifezze e penalizzare chi invece si è impegnato a costruire bene e che non necessita di ampliamenti né di imbellettamenti. Si potrebbe diversificare la pressione fiscale sgravando gli immobili ben fatti sulla base della corrispondenza a standard di qualità. Si impedisca di costruire schifezze nuove e si tassino le schifezze vecchie. Insomma, l'occasione è interessante, l'idea è buona ma solo se diventa il concreto strumento per accrescere davvero la qualità del territorio. Far girare soldi e migliorare il paesaggio è una operazione straordinaria. Fare intascare soldi ai peggiori mascalzoni e guastare ulteriormente il territorio è una bestialità che non possiamo permetterci.

Gilberto Oneto

PREVIDENZA

Equiparare l'età pensionabile, occorre una riforma condivisa

Il leader Udc, Pierferdinando Casini, va denunciando, da tempo, la necessità di una riforma urgente del sistema pensionistico, sulla base di un nuovo patto intergenerazionale, che consenta di ricavare preziose risorse finanziarie da dedicare agli ammortizzatori sociali ed all'occupazione giovanile ed incalza il Governo ad affrontare subito tale problema, perché è proprio nei momenti di crisi economica che vanno fatte le riforme, per uscire più forti di prima dall'attuale pesante situazione. L'Unione europea sollecita, come da sentenza della Corte di Giustizia europea, l'equiparazione dell'età pensionistica fra uomini e donne nel settore del pubblico impiego. Il ministro per le Riforme e leader della Lega Nord, Umberto Bossi, sostiene che l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego deve essere volontario. Afferma, infatti, che "ci possono essere donne che vogliono andare in pensione dopo, ma la scelta deve essere loro. In Parlamento ci azzufferemo, cioè discuteremo". Altri esponenti le-

ghisti come il ministro Roberto Calderoli e la vice presidente del Senato, Rosi Mauro, sostengono che appare ingiustificato un aumento dell'età pensionabile per le donne. La Rosi Mauro afferma "vada l'Europa in pensione a 65 anni. Non ci piacciono le imposizioni europee che poco conoscono la realtà del nostro Paese. La Lega Nord metterebbe, perciò, in discussione eventuali emendamenti della maggioranza per innalzare la pensione, in modo obbligatorio, delle donne nel pubblico impiego". Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, non appare, al momento, disponibile all'equiparazione del trattamento pensionistico di uomini e donne nel settore privato, perché le donne vanno più spesso in pensione di vecchiaia, non contributiva come gli uomini. L'equiparazione potrebbe avere "l'effetto paradossale" di donne che vanno in pensione più tardi degli uomini. Nessuno denuncia, però, che le donne hanno un'aspettativa cinto superiore di otto anni di quella degli uomini e che un anticipo di 5 anni dell'età di pensiona-

mento di vecchiaia delle donne rispetto agli uomini comporta un'erogazione pensionistica, per l'Inps, di circa 13 anni maggiore per le donne rispetto agli uomini. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, con grande pragmatismo, afferma che "da un lato l'Europa insiste sull'uniformare l'età pensionabile di uomini e donne; dall'altro le donne hanno una prospettiva di vita lavorativa e la vedono cambiare". Bonaiuti invita, perciò, al dialogo con le parti sociali. In questo contesto è stata rinviata, per ragioni tecniche, la riunione di Bruxelles tra le autorità italiane e i servizi della Commissione Ue per l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. Il portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Vladimir Spidla, ha precisato che nessuna proposta di modifica è arrivata all'Ue, anche se i contatti fra le parti proseguono. Dalla Commissione europea si sottolinea che l'annuncio che il Governo Italiano sta valutando le modalità di adeguamento alla Sentenza della Corte di Giustizia Europea, è un fatto apprezzabi-

le, perché secondo il commissario Ue Spidla non c'è scelta: "le pensioni di uomini e donne nei settori indicati" devono essere parificate. Per superare le divergenze ma anche per recuperare risorse finanziarie da dedicare agli ammortizzatori sociali e all'occupazione giovanile, non vi è altra strada che quella di prevedere, per uomini e donne, su base volontaria, un'età di pensionamento flessibile incentivata, tra i 62 anni e 67 anni agendo sui coefficienti di trasformazione del montante di capitale differenziato per età (dai 62 anni ai 67 anni), agendo, da subito, sulle finestre di uscita, per ricavare immediate risorse e rendere più attenuato l'effetto del nuovo sistema. Governo e parti sociali devono rompere gli indugi, su questo tema che non può, in uno Stato moderno, considerarsi "un tabù", ma un nodo da sciogliere subito, in modo condiviso e l'atteggiamento costruttivo di Casini, va molto apprezzato.

Carlo Zappatori

IL CASO**Portici, blitz al Comune assenteisti arrestati**

Trentasei dipendenti del Comune di Portici sono stati arrestati per assenteismo su ordine della Procura di Napoli: presi tutti all'alba, durante il sonno più profondo, come succede ai mafiosi o ai camorristi nel corso di una retata. Avevano l'abitudine di marcare il cartellino e subito dopo andarsi a dedicare in giro ai propri comodi; oppure di farselo timbrare da un collega compiacente. Li ha smascherati un'impetosa telecamera celata dietro la macchinetta marcatempo. Siccome gli stipendiati degli uffici nei quali lavorano (si fa per dire) sono complessivamente 470, siccome altri 19 hanno ricevuto un avviso di garanzia, siccome 36 più 19 fa 55, se la matematica non è un'opinione se ne deve trarre che il personale municipale di Portici che deve rispondere d'aver frodato il Comune ammonta a oltre il dieci per cento del totale. Il sindaco Vincenzo Cuomo ha commentato che tutto ciò «non può certamente offuscare il prezioso lavoro che la stragrande maggioranza dei dipendenti. svolge con dedizione», citando, al riguardo, il fatto che la cittadina abbia «tra-

versato indenne» il periodo dell'emergenza rifiuti e che la raccolta differenziata sia giunta a Portici al 50 per cento. Inoltre, ha rivendicato d'aver disposto vari controlli comminando sanzioni ad assenteisti, lavativi et similia. Che pure nei quadri amministrativi di Portici ci sia gente che fa il proprio dovere, bene per giunta, è ovvio. Ma, francamente, numeri e percentuali degli abusi scoperti dalla Procura non ammettono scusanti: sono chiari indici di abitudini assai diffuse. Senza aver la pretesa di innestare l'episodio nei grandi dibattiti in corso nel Paese, bisogna tenere a mente che corriamo verso un federalismo basato su due punti. Il primo riguarda l'assegnazione controllata e ricontrrollata di fondi dello Stato; il secondo, invece, l'utilizzo locale di risorse sapute reperite sul posto. Chi saprà usarle in maniera razionale, economica, con produttività ed efficienza, sarà anche in grado di progredire; chi, invece, continuerà a credere - come purtroppo avviene nelle regioni del Sud - che «lo stipendio è un assegno alimentare, il lavoro si paga a parte», oppure che i soldi

li infilano nelle casse pubbliche fate turchine anziché cittadini che pagano le tasse e vogliono conto d'ogni spesa, verrà condannato al degrado. Si fa fatica ad affermare considerazioni così evidenti. Se è difficile in Italia evitare aggressioni al bilancio dello Stato da parte dei partiti, è difficilissimo riuscire a far lavorare i dipendenti delle tante branche ministeriali sparse per l'intera penisola. Da Roma in giù, particolarmente, la deontologia impiegatizia è presa per burletta: in un'infinità di uffici statali si avvicendano signore che vanno a far la spesa o che ne vengono, signori che si appartano per una riunione privata o che scendono al bar. Chissà se qualcuno controlla la loro produttività, chissà se qualcuno teme i richiami del ministro Brunetta. L'impressione è che non lo faccia nessuno. In periferia un simile andazzo arriva al culmine. La politica della prima repubblica ha utilizzato gli enti locali a mo' di ammortizzatori sociali. Ogni qual volta c'era un problema di disoccupazione, di proteste piazzaiole, di sicurezza, s'imbarcava un po' di gente nei ruoli comu-

nali prima di chiedersi se fosse gente adeguata o meno. Cosicché, accanto a persone degne di far parte dell'esercito italiano dei cosiddetti (ma in Inghilterra) «*civil servants*», ora vegeta una pletera senza qualità. Sembra che nel Sud lo spirito di strafottenza relativo a certi doveri, a certe etiche amministrative, si sia cristallizzato in una specie di filosofia politica immutabile. Che si viva in una prima o in una seconda repubblica non conta. Che la prima sia stata spazzata via dalle bufere giudiziarie per quant'era marcita nel reato, non produce alcuna lezione. Qui nel Sud il concetto di far politica è lo stesso: prendere il bilancio assegnato, regionale, comunale o che altro, e dividerlo in maniera clientelare; lisciare il pelo agli impiegati affinché diventino propagandisti elettorali di chi è al potere. Doveri? Nessuno. Nemmeno il dovere di mettere in riga gli sfaticati. Per cui alla fine ci deve sempre pensare una Procura della Repubblica.

Roberto Ciuni

IL MATTINO NAPOLI – pag.36

LA POLITICA – Gli sprechi - Chieste dalle commissioni decine di analisi e indagini - Dipendenti da stabilizzare: spunta l'ipotesi di un concorso

Pagati pareri su parassiti e spiagge libere

Consulenze, tecnici mobilitati anche per materie bizzarre - Comandati, braccio di ferro sul blocco delle assunzioni

Dal codice deontologico per le imprese funebri all'analisi dei parassiti delle piante da frutta fino allo studio sull'istituzione di un sistema di sorveglianza delle spiagge libere. Sono le consulenze più bizzarre affidate dal consiglio regionale. La lista è lunga: la commissione Trasparenza, ad esempio, ha ritenuto necessaria un'indagine sul ruolo delle polizie locali. Costo 5mila euro. Mentre la disoccupazione cresce, la commissione Agricoltura si è invece adoperata per saperne di più sul biodiesel e sugli agriturismi. Così sono stati impegnati altri 4mila euro. E ancora il presidente Sebastiano Sorrentino (Pd) ha affidato altri incarichi per l'analisi dei parassiti delle piante da frutta, la disciplina dei suoli agricoli, la pesca marittima e il riordino delle norme relative alle bonifiche (solo quest'ultima consulenza ha richiesto un impegno economico di 12mila euro). Scorrendo la lista ci si imbatte in un pool di esperti scelto per valutare l'istituzione di un sistema di sorveglianza delle spiagge libere. Stavolta l'intuizione

spetta alla commissione Affari istituzionali, guidata da Nicola Ferraio (Udeur), che ha inoltre richiesto approfondimenti sulla formazione delle guardie giurate e sulla nascita della consulta delle confessioni religiose (compito pagato 4.500 euro). La commissione Ambiente, infine, ha concentrato i suoi sforzi sulla tutela del verde e il recupero delle fonti e sorgenti d'acqua mentre quella sulle Attività produttive ha affidato il codice deontologico delle pompe funebri all'avvocato Assunta Tartaglione. Il caso delle consulenze esplode mentre il consiglio regionale sfida l'assessore D'Antonio e spinge per la stabilizzazione dei 202 comandati, possibile solo attraverso l'ampliamento della pianta organica. In cambio l'assemblea propone il blocco del turn over: i lavoratori «in prestito» assunti non verranno sostituiti. E l'ipotesi su cui stanno ragionando i capigruppo per tentare di arginare le polemiche. Il caso è stato al centro della riunione dell'ufficio di presidenza convocato ieri mattina da Sandra Lonardo. L'argomento non era all'ordine del giorno, ma

lady Mastella ha insistito perché se ne parlasse. Immediata la risposta dei componenti: «Non è nostra competenza, la questione dei comandati è regolamentata da una legge». Da qui la decisione di trasferire il problema alla conferenza dei capigruppo, tenuta poco dopo. In quella sede la Lonardo ha chiesto di affrontare il prima possibile la discussione in commissione Affari istituzionali. L'obiettivo è appunto giungere al blocco dei comandati, come proposto nei mesi scorsi da Antonio Amato (Pd): «L'unico modo per superare l'impasse è fare in modo che il personale assunto non venga sostituito. In bilancio abbiamo la copertura per pagare i comandati che, naturalmente, devono avere i requisiti previsti dalla legge». Per i distaccati provenienti dalle società miste, 68 in tutto, Amato propone una via d'uscita: «Potremmo estendere il corso concorso anche all'esterno trasformandolo in un vero e proprio concorso pubblico». Infine occorre, chiarisce, una riforma della materia: «Si potrebbero assegnare i fondi a ciascun gruppo per

la gestione dei comandati. A fine legislatura, però, ognuno di loro deve rientrare negli enti di appartenenza». Una soluzione che non convince il vicepresidente dell'assemblea campana Salvatore Ronghi: «Credo che la politica, e non l'amministrazione, debba fare delle scelte che devono maturare nell'ambito del provvedimento legislativo sul nuovo ordinamento consiliare utilizzando però i criteri dell'etica e della trasparenza». Dura la reazione dell'assessore D'Antonio: «Mi sembra una grande illusione - tuona - Innanzitutto perché vogliamo stabilizzare centinaia di persone senza avere una pianta organica del consiglio regionale con mansioni e funzioni. Inoltre non quantificano i costi dell'operazione e pensano che poi qualcuno provvederà. Ma la festa è finita, non ci sono più quattrini. L'unica alternativa per assorbire i comandati è il taglio di altre spese. In questo caso, però, ci dicano quali».

Gerardo Ausiello

TORRE DEL GRECO

Il sindaco all'attacco degli evasori: pagate la tassa sui loculi

L'imposta introdotta 40 anni fa mai riscossa: il Comune recupererà 100mila euro

TORRE DEL GRECO - Ha guardato con attenzione i bilanci degli anni passati e ha scoperto che quella voce era del tutto scomparsa. Entrate pari a zero per un capitolo che invece dovrebbe essere sempre florido. Almeno questo si è detto Giro Borriello quando ha visto che da tempo, da almeno 40 anni per la precisione, nessuno in città pagava più il canone annuo per i loculi in concessione. E quando ha stabilito le nuove tariffe per i servizi cimiteriali, ha chie-

sto maggiore rigore a chi deve far pagare questo obolo ai torresi. Il nuovo costo per ogni singolo loculo è pari a 15 euro l'anno: una cifra solo all'apparenza irrisoria, visto che nel camposanto torrese ci sono migliaia di nicchie date in concessione nel corso degli ultimi decenni. Conti alla mano, nel bilancio comunale dovrebbero entrare oltre 100mila euro ogni anno. E allora la prima guerra all'evasione cimiteriale Borriello l'ha lanciata attraverso i

manifesti: una lunga e dettagliata esposizione dei servizi effettuati a pagamento del Comune in materia di cimitero. Si va dai 36 euro per le esumazioni ai 44 per la traslazione dei resti mortali, dai 10 euro mensili per la custodia delle spoglie nei depositi comuni ai 10 mensili a metro quadrato per l'occupazione del suolo in caso di lavori temporanei. Fino ai 15 euro per il canone annuo per ciascun loculo in concessione. Una tariffa che in città ha fatto imme-

diatamente gridare allo scandalo. Ma il sindaco non si scompone. Anzi: a chi l'attacca replica sostenendo che «dovrebbero vergognarsi gli amministratori che mi hanno preceduto e che finora non hanno fatto rispettare uno specifico regolamento comunale. Personalmente mi sono solo limitato ad adeguare le tariffe agli indici Istat».

Aniello Sammarco

SAN MARTINO VALLE CAUDINA**«Città dei servizi», al via il progetto**

SAN MARTINO VALLE CAUDINA - «Città caudina dei servizi»: si cerca di fare veramente sul serio. Parte da San Martino, su iniziativa del sindaco Pasquale Ricci e del suo assessore alle finanze, Francesco Sorrentino, l'iniziativa di convocare tutti i 14 primi cittadini della Valle per cercare di dare vita, finalmente, a dei progetti comuni per l'integrazione dei servizi nell'ottica di uno sviluppo omogeneo. La riunione è stata convocata per venerdì 20 di marzo, a partire dalle ore 17.00, presso la sala Unicef del piccolo centro. Oltre ai

14 sindaci caudini hanno assicurato la loro presenza il responsabile per il meridione dell'associazione nazionale comuni italiani, Francesco Monaco, il presidente dell'Alto Calore servizi, Francesco Maselli, Luigi D'Antuono, responsabile piani e programmazione della Regione, l'onorevole Mario Pepe, deputato sannita ed il senatore Enzo De Luca, parlamentare irpino. L'idea di città caudina è antica. Parte dal presupposto che i 14 comuni della Valle, quattro in provincia di Avellino e 10 in provincia di Benevento, per conforma-

zione geografica fanno parte di un unico territorio. La distanza tra l'uno e l'altro ed anche tra i due diversi territori provinciali è davvero minima. Ma in passato logiche campanilistiche hanno sempre impedito di portare avanti politiche comuni per uno sviluppo complessivo dell'area. Ora i comuni sono obbligati a mettersi insieme. La «Città caudina dei servizi», infatti, è stata prevista dal piano strategico licenziato dal consiglio regionale della Campania e per attrarre i fondi strutturali europei 2007-2013 i 14 paesi devono presentare progetti "cau-

dini". In questa fase, infatti, non sono affatto previsti progetti dispersivi e per poter accedere a questa fonte primaria di investimento si deve ragionare su uno schema di area vasta. I 14 comuni caudini messi insieme superarono i 70 mila abitanti. Si tratta dello stesso numero di abitanti che può avere una città media e ragionando in questo senso si possono chiedere finanziamenti per progetti che servano allo sviluppo dell'intero comprensorio.

Pasquale Pallotta